

# RESOCONTO STENOGRAFICO

51.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 23 NOVEMBRE 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	5055	(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	5055
<b>Proposte di legge:</b>		(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge) . . . . .	5055
(Annunzio) . . . . .	5055		
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	5095	<b>Interrogazioni:</b>	
<b>Proposta di legge costituzionale:</b>		(Annunzio) . . . . .	5095
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	5095	<b>Risoluzione:</b>	
<b>Disegno di legge:</b>		(Annunzio) . . . . .	5095
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	5095	<b>Comunicazioni del Governo (Discussione):</b>	
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		PRESIDENTE . . . . .	5057, 5059, 5073, 5080, 5083, 5086, 5092, 5095
(Annunzio) . . . . .	5055		

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

	PAG.		PAG.
BASSI MONTANARI FRANCA ( <i>Verde</i> ) . . .	5080	<b>Documenti ministeriali:</b>	
CAVERI LUCIANO ( <i>Misto-UV-ADP-PRI</i> ) .	5057	(Trasmissione) . . . . .	5056, 5056
CEDERNA ANTONIO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	5083	<b>Presidente del Consiglio dei ministri;</b>	
CIPRIANI LUIGI ( <i>DP</i> ) . . . . .	5086	(Trasmissione di un documento) . .	5056
FACCIO ADELE ( <i>FE</i> ) . . . . .	5092	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>	
MELLINI MAURO ( <i>FE</i> ) . . . . .	5068	(Annunzio) . . . . .	5057
RONCHI EDOARDO ( <i>DP</i> ) . . . . .	5059, 5063, 5068	<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b>	
VALENSISE RAFFAELE ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	5073, 5076, 5080	mani . . . . .	5095
<b>Corte dei conti:</b>			
(Trasmissione di un documento) . .	5056		

**La seduta comincia alle 16.**

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 novembre 1987.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Pandolfi e Piccoli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 20 novembre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SCOTTI Virginio e CRISTONI: «Istituzione presso il Ministero della difesa di ruoli organici degli impiegati civili addetti alle ricerche applicate alle telecomunicazioni presso la marina militare» (1922);

BOTTA ed altri: «Norme in materia di espropriazioni per pubblica utilità» (1923).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

COLOMBINI ed altri: «Legge-quadro sul volontariato» (1926).

Saranno stampate e distribuite.

**Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1987, n. 389, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 settembre 1987, n. 389, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonché altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime. Delega al Governo per la emanazione di un testo unico di tutte le disposizioni legislative concernenti gli interventi nelle zone anzidette, nonché in quelle della Calabria colpite dal sisma del marzo 1982» (1886).

**Annunzio di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della di-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

fesa, con lettera in data 21 novembre 1987, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico» (1924).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonché altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime» (1925).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede referente, con il parere della I, della II, della V e della XI Commissione e alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VII, della X, della XI e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 25 novembre 1987.

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 13 novembre 1987, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21

marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria degli Istituti fisioterapici ospitalieri (IFO) per gli esercizi dal 1981 al 1985 (doc. XV, n. 17).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria —, con lettera in data 19 novembre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la comunicazione dell'11 novembre 1987, con relativi allegati, del garante stesso.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

#### **Trasmissione dal ministro degli affari esteri.**

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 novembre 1987, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri fino al 15 novembre 1987.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

#### **Trasmissioni dal ministro del bilancio e della programmazione economica.**

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettere in data 18

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

novembre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, quinto comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 18 giugno e del 6 agosto 1987, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine della concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Discussione sulle comunicazioni del Governo.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

**LUCIANO CAVERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, eccoci a discutere su questo Governo, dopo la tempesta nel bicchiere d'acqua, che ha fatto perdere tempo ed energie di fronte ad un paese incredulo.

Il movimento politico a cui appartengo, l'*Union Valdôtaine*, si era fatto portavoce del malessere della popolazione valdostana, denunciando, nel corso della propria *Conférence nationale*, e quindi in un documento pubblico, l'assoluta inutilità della crisi. Ma su questo ora sembrano tutti d'accordo.

Signor Presidente, certamente i suoi

primi cento giorni sono stati un periodo difficile e pieno di insidie: dalla Valtellina a Porto Azzurro, dalla crisi della Borsa a quella della siderurgia, dal Golfo Persico agli scioperi nei trasporti.

Tuttavia, pur nella drammaticità o nella complessità di ogni singolo avvenimento e di fronte alle critiche serrate dei giornali e di alcune forze politiche, malgrado tutto questo fino ad oggi è rimasta una certa fiducia dell'opinione pubblica in lei. Credo però che ora sia necessario da parte del suo Governo — se ne sarà capace e non ci saranno nuove insidie — un impegno particolare ed una maggior presenza, anche nella consapevolezza che alle molte emergenze, a meno di indicibili sfortune che varrebbero davvero gli scongiuri in aula, dovrebbe seguire un periodo di tranquillità, pur costellato — come mine vaganti — dai problemi vecchi e nuovi della politica italiana.

Mi pare che, finito quel periodo che negli Stati Uniti chiamano *honeymoon* (e cioè il periodo concesso ad ogni Presidente per prendere confidenza con la propria carica), i cittadini pretendano un'azione efficace, programmata, rispondente alle esigenze e alle richieste.

Queste mie parole risulterebbero vane, null'altro che un esercizio retorico, se non adoperassi una serie di esempi, prima sul piano della politica nazionale, poi su quello che maggiormente concerne il mio ruolo di unico deputato eletto nel collegio uninominale della regione autonoma della Valle d'Aosta. Devo per altro dire che talvolta, com'è ovvio, alcuni temi di politica nazionale e l'esigenza della mia valle finiscono per intersecarsi.

Circa i temi di politica nazionale, vorrei innanzitutto soffermarmi sull'esito dei referendum e sulla necessità che i provvedimenti legislativi, che vanno rapidamente assunti dopo l'esito delle urne, siano il risultato di un veloce dibattito politico, per altro già conosciuto ed ampiamente sviluppato.

Ogni uso strumentale, in chiave di ingovernabilità, sarebbe cioè un trucco non accettabile, che farebbe semmai crescere quella insoddisfazione che già ha gon-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

fiato, nel corso dell'ultima consultazione referendaria, il numero degli astenuti, dei protestatari, di coloro che non ci stanno a trasformare la politica italiana in una politica fra bande e fazioni, in un esercizio di bizantinismi politici, troppo spesso al limite del malcostume.

Se in particolare bisogna mettere mano in fretta al problema della responsabilità civile del giudice, prima che fra magistrati e mondo politico si arrivi ad una collisione, pericolosa per le istituzioni, c'è anche, al di là dei referendum, la decisione da prendere sulla regolamentazione del diritto di sciopero. Vorrei dire che dopo quarant'anni di vana attesa che la Costituzione venisse applicata su questo punto, sono molto scettico sulla possibilità che agli scioperi selvaggi si possa *tout court* rispondere a colpi di decreto-legge. Facciamo una legge, facciamola in fretta, ascoltando tutte le parti interessate. Mi pare l'unica strada ragionevole.

Eccoci dunque a due temi rispetto ai quali, come dicevo, la mia regione, la Valle d'Aosta, si trova coinvolta direttamente in scelte di politica nazionale, su cui una regione autonoma pretende di dire la sua, di essere ascoltata. Perciò, prima di affrontare gli argomenti specifici, vorrei, signor Presidente, sollevare delle obiezioni su un metodo che ci permettiamo cortesemente di contestarle. L'estate scorsa, quando le votammo la fiducia, rimanemmo favorevolmente colpiti dal suo invito ad una collaborazione fra Stato e regioni, fatto di confronti e di consultazioni. Ebbene, la mia regione fu forse la prima a voler cogliere la portata di questa offerta di dialogo, attraverso una lettera dell'agosto scorso del Presidente della giunta Rollandin, che chiedeva un incontro per dibattere temi e problemi. A tale lettera ha fatto eco una seconda richiesta dei due parlamentari della Valle d'Aosta. Non abbiamo, purtroppo, mai ricevuto alcuna risposta. Ora mi auguro che questo sollecito, nell'aula della Camera, possa, in quel dialogo instaurato fra noi, portare ad effettuare rapidamente questo scambio di vedute fra Governo e regione Valle d'Aosta, per veri-

ficare tutti quei problemi che preoccupano la nostra piccola comunità alpina.

Quanto ai temi nazionali che interessano la Valle, ne cito due: la crisi della siderurgia ed il problema energetico. Iniziamo da quest'ultimo: il rifiuto nei confronti del nucleare è emerso chiaramente dall'esito dei referendum, ma, secondo noi, non ci si può oggi limitare a chiudere centrali vecchie o in costruzione, senza prima ripensare e ridiscutere sulla complessiva politica energetica nazionale, tenendo fra l'altro conto che sul piano, ad esempio, della sicurezza, per noi in Valle d'Aosta, con il «no» italiano al nucleare non è cambiato nulla, poiché abbiamo decine di centrali nucleari svizzere e francesi, troppo vicine.

Voglio fare un altro esempio, che dimostra la necessità di un confronto tra lo Stato e la nostra regione: spesso si parla di energia idroelettrica come di un'energia pulita, senza pensare che questa tecnologia — su cui, certo, l'ENEL ora spingerà a fondo — colpisce duramente le vallate alpine, molte delle quali sono state trasformate in enormi bacini d'acqua, laghi artificiali, sotto i quali giacciono paesi e speranze di molti uomini della montagna. Si sono avuti paradossi, quali quelli verificatesi, in Valle d'Aosta, nella Valgrisenche, dove è stata costruita una diga su una sponda con una montagna franosa, per cui quella diga — quasi del tutto svuotata dopo la tragedia del Vajont —, quel muro di cemento che domina il paese è oggi divenuto impianto a semplice scorrimento, esempio dei rischi e delle insidie anche della politica energetica puntata sull'energia idroelettrica. Sulle ipotesi dell'ente elettrico di ulteriore sfruttamento delle Alpi, vogliamo avere precise garanzie.

Il secondo tema cui mi sono richiamato è quello della siderurgia, che riguarda il più grande stabilimento della mia regione, la Delta Cogne, unico rimasto nel settore dell'acciaio dopo la chiusura traumatica, per la bassa Valle d'Aosta, dell'Il-sa-Viola.

Ebbene, in questa fase di tagli e di revisione della politica della Finsider, seguita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

al cambio al vertice della finanziaria, noi ribadiamo la necessità, più volte espressa dalla stessa regione, che si salvaguardi la produzione e l'occupazione negli stabilimenti di Aosta e di Verrès, anche con il concorso della comunità valdostana.

Eccoci, infine, ad alcuni accenni ad altri problemi, più prettamente valdostani. Il primo riguarda il Parco nazionale del Gran Paradiso. Una recente sentenza della Corte costituzionale sui confini del parco per la vicenda di Valsavaranche, (paese inglobato nel parco e dove, per questo, la popolazione da tempo non si reca più alle urne) richiede allo Stato di avviarsi verso l'attuazione dello statuto speciale, dando cioè competenza primaria in materia di parchi alla regione autonoma Valle d'Aosta. Pertanto, deve essere adottata rapidamente la norma di attuazione, così come il Governo deve in fretta «sbloccare» tutte le altre norme di attuazione, giacenti da troppo tempo. La loro assenza continua pesantemente a limitare l'applicazione dello statuto speciale, a quasi 40 anni dalla sua promulgazione.

L'altra emergenza riguarda l'ospedale di Aosta che, in seguito a lunghe vicende, oggetto di cause presso la giustizia amministrativa, continua ad essere di proprietà dell'Ordine mauriziano di Torino e non della regione. Per cui, se non si farà in fretta, entro la fine dell'anno, la Valle d'Aosta sarà tra breve l'unica regione in Italia senza un vero e proprio ospedale di proprietà pubblica.

Chiediamo, dunque, che la vicenda sia chiusa, così come auspicato dall'intero consiglio della valle, dalle forze politiche e sindacali, considerando che — mentre il contenzioso amministrativo si svolgeva — la regione, usufruendo di stanziamenti, per miliardi di lire, da parte dello Stato, ha costruito nuove parti dell'ospedale, dotandolo di apparecchiature moderne, che ne fanno una buona struttura sanitaria.

L'elenco delle cose da dirci, signor Presidente, sarebbe ancora lungo. Spero solo che nella replica ci sia un suo cenno a questo dialogo da noi aperto, devo dire, anche con personalità del suo *staff*; dia-

logo che ora dovrebbe svolgersi direttamente tra lei, la regione ed i parlamentari della Valle d'Aosta. In tal modo, avremmo un'autentica possibilità per dimostrare, in concreto, che alla politica delle autonomie ci si tiene davvero e che la visione centralista, troppo emergente in questi anni, è destinata a regredire, come noi vorremmo e come speriamo, anche se finora non ci pare questa, onorevole Gorla, la strada intrapresa dal suo Governo. Ci piacerebbe — su questo punto — essere smentiti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, spero che il dibattito odierno sia ugualmente utile, nonostante la scarsa affluenza dei colleghi in quest'aula.

Il primo intervento del gruppo di democrazia proletaria riguarderà soprattutto la questione nucleare, una questione che, a nostro avviso, ha determinato questa crisi di Governo. Quello del nucleare è un tema che travalica l'interesse immediato di maggioranza e di governo, in quanto investe, con riferimento al pronunciamento del popolo italiano in occasione del recente referendum sul nucleare, una questione assai delicata ed importante della nostra democrazia.

Nel dibattito interverranno altri colleghi del mio gruppo, che affronteranno diversi temi: dalla politica economica alla vicenda del Golfo Persico, sulla quale il nostro gruppo si è schierato, onorevole Gorla, in netta opposizione nei confronti del suo precedente Governo. Analoga opposizione ribadiamo dinanzi alle riconfermate scelte, anche di politica economica, contenute nelle comunicazioni programmatiche rese da lei al Senato nella seduta del 20 novembre 1987.

Con questo intervento, è mia intenzione sottolineare gli impegni che il Governo deve assumere in Parlamento, in riferimento all'esito dei cosiddetti referendum antinucleare o, per citare le sue testuali parole, a «quei referendum sul ruolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

dell'atomo nella politica energetica del nostro paese». O meglio ancora, per essere più precisi e per usare le parole della Corte costituzionale nella sentenza di ammissibilità delle richieste referendarie (la sentenza n. 25 del 16 gennaio 1987), quei referendum «pur concernendo distinte disposizioni di legge, mirano a realizzare sul comune tema delle centrali elettronucleari effetti abrogativi interferenti». La Corte costituzionale sostiene pertanto che i relativi giudizi vadano riuniti e decisi con un'unica sentenza. Quindi, oltre ad affrontare le conseguenze dei singoli quesiti, il Parlamento dovrebbe affrontare gli effetti abrogativi interferenti sul comune tema delle centrali nucleari.

In tal senso riteniamo che non sia lecito riaprire in questa sede una discussione di merito sul «nucleare sì, nucleare no». Quante forze politiche, quanti membri del Governo avevano espresso posizioni a favore del mantenimento delle centrali nucleari e della scelta atomica nel nostro paese! Tutti quanti hanno avuto ampio spazio, hanno potuto esprimere le loro opinioni ed hanno perso i referendum. Hanno perso in maniera molto netta: i voti favorevoli sono stati l'80 per cento. Hanno perso anche su quel referendum sul quale si era pronunciato per il «no» uno schieramento di forze politiche e parlamentari (dalla democrazia cristiana al Movimento sociale, dai liberali ai repubblicani) quasi equivalente all'intero schieramento politico e parlamentare che era invece favorevole agli altri due referendum sul nucleare. Mi riferisco al referendum abrogativo della norma sulla partecipazione dell'ENEL alla installazione ed al funzionamento di centrali nucleari all'estero. Anche questa norma è stata abrogata con una percentuale di voti favorevoli molto netta (circa il 72 per cento).

Vogliamo subito esprimere un timore in relazione al dibattito svoltosi al Senato e a quanto è emerso anche prima su alcuni organi di stampa ed in alcune «uscite» intempestive del ministro dell'industria, che abbiamo denunciato come scorrette. La nostra preoccupazione è che

i partiti oltranzisti sul nucleare (mi riferisco in particolare ai repubblicani, ma anche ai democristiani ed ai missini, che hanno dato un'indicazione politica di mantenimento «morbido» — per così dire — del nucleare), battuti dal voto popolare, ritornino alla carica approfittando della loro posizione di relativa forza o del loro ruolo determinante (ad esclusione del Movimento sociale) nella composizione del nuovo Governo. Sarebbe grave che partiti, battuti dall'elettorato, in quanto decisivi nella formazione della maggioranza per il nuovo Governo utilizzassero questo loro potere contrattuale per far passare posizioni che sono state invece battute dall'elettorato.

Per segnalare il pericolo derivante da questa situazione tre gruppi parlamentari (il gruppo di democrazia proletaria, il gruppo verde ed il gruppo federalista europeo) hanno formalmente annunciato in una conferenza stampa che, qualora si verificasse questa situazione di sostanziale diniego della volontà popolare, di sostanziale svuotamento dell'istituto dei referendum sulla questione nucleare ed energetica, procederebbero ad una dura opposizione utilizzando tutti gli spazi concessi dai nostri regolamenti, in particolare nei confronti della conversione dei decreti-legge emanati dal Governo.

I tre gruppi parlamentari sono giunti a questa decisione, che certamente è rilevante per la nostra attività parlamentare presente e futura, consapevoli del rischio a cui si va incontro. Il rischio è che per interesse di parte, per interesse di equilibrio politico o di altra natura, non si accolga il senso politico pieno di questo pronunciamento referendario, che è stato netto ed importante. Dopo i segnali positivi, ma non sufficienti, che vi sono stati anche al Senato, attendiamo gli esiti del dibattito e del voto di questa Assemblea per valutare in quale modo debba essere considerata (o eventualmente riconsiderata) la decisione concordata da questi tre gruppi parlamentari. È evidente che tale valutazione vale per il gruppo di democrazia proletaria.

Le dichiarazioni programmatiche del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

Presidente Gorla sulla questione cruciale del nucleare contengono alcuni punti positivi (che però devono essere chiariti) e non pochi punti negativi.

Vorrei sviluppare — sperando di avere l'attenzione del Presidente del Consiglio — alcune considerazioni, argomentandole in modo da chiarire i punti positivi, che indubbiamente vi sono, e i punti negativi, o maggiormente negativi, presenti nella bozza di programma di Governo che è stata presentata alle Camere.

Anche in questo caso, occorre fare una breve premessa: non ci troviamo di fronte a leggi esistenti che ci costringono a ricorrere a quesiti abrogativi, che non sempre possono essere chiarissimi, ma ci troviamo di fronte ad un Governo che ha il dovere, oltre che la possibilità, di esporre il proprio punto di vista con chiarezza.

A questo proposito, vorremmo osservare, in primo luogo, che nelle dichiarazioni programmatiche del Governo concernenti questa materia manca la chiarezza; vi sono, cioè, formulazioni che non definirei ambigue, ma che comunque devono essere chiarite, perché rischiano di diventare la tipica coperta stretta che ciascuno cerca di tirare dalla propria parte, come è già avvenuto nei commenti dei giornali di domenica e di oggi.

Vi sono due punti che vanno chiariti in via preliminare nella posizione aggiornata del Governo, dopo l'esito dei referendum antinucleari. Il primo riguarda il richiamo ad un limitato presidio nucleare che costituisce, in un certo modo, il caposaldo dell'impostazione con cui il Governo, e il Presidente del Consiglio con le sue comunicazioni, affronta l'intera materia del nucleare esistente e in costruzione.

Non riteniamo che sussistano le ragioni per mettere in discussione l'esistenza di un presidio di ricerca; o, per meglio dire, vi sarebbero delle ragioni, ma riconosciamo che queste non riguardano l'esito dei referendum. I referendum, infatti, non concernevano la ricerca; anzi, quando qualcuno, impropriamente, sosteneva la necessità di votare «no» sulla costruzione e l'esercizio di centrali nucleari

all'estero, con la motivazione che questi punti riguardavano la ricerca internazionale: noi del comitato promotore abbiamo sempre replicato che il quesito riguardava la costruzione e l'esercizio, non la ricerca.

Il gruppo di democrazia proletaria ha serie riserve sul fatto che si sprechino ingenti risorse nella ricerca nucleare. Ma questo è un'altro argomento. In questa sede, stiamo affrontando le questioni inerenti all'esito e all'interpretazione politica, oltre che strettamente normativa, dei referendum. Ebbene, essi non riguardavano la ricerca.

Un limitato presidio nucleare può e deve riguardare esclusivamente la ricerca. Anche in questo caso, è necessario però un chiarimento: la ricerca non può essere il museo del nucleare o, ancor meno, un presidio archeologico. È necessario che il Presidente del Consiglio ci chiarisca in che senso intenda collegare al presidio nucleare il mantenimento, ad esempio, di un vecchio reattore come quello di Caorso o la paventata possibilità di completamento della centrale elettro-nucleare di Montalto di Castro (questione sulla quale tornerò in maniera più ampia in seguito).

Sono due gli argomenti che si portano a sostegno della permanenza di un limitato presidio nucleare: il primo è quello di non escludersi *in toto* dalle tecnologie nucleari; il secondo riguarda il rapporto tra il presidio nucleare attuale e la ricerca nel campo della fusione e dei reattori a sicurezza intrinseca, anche in relazione all'approntamento di impianti di dimensioni e di portata più contenuta.

Per quanto riguarda l'obiezione secondo la quale non dobbiamo escluderci *in toto* dalle tecnologie nucleari, occorre dire che l'indirizzo del Governo deve essere chiarito. La situazione internazionale a questo riguardo è estremamente differenziata; vi sono paesi che, pur avendo una quota consistente di centrali nucleari (mi riferisco agli Stati Uniti), hanno cancellato numerosi ordini per la costruzione di nuove centrali ed hanno chiuso cantieri già in avanzata fase di insediamento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

È necessario inoltre chiarire in che senso le centrali esistenti possano collegarsi alle ricerche sulle fusioni e sui reattori a sicurezza intinseca.

Non riteniamo si possa dire: dobbiamo continuare ad esercitarci nella guida dell'automobile perché dobbiamo pilotare l'aereo. Ciascuno di noi comprende che tale ragionamento, se viene presentato in questi termini, è inaccettabile. Infatti così è, in quanto non si può pensare di esercitarsi su vecchi tipi di reattori (per esempio il PWR di Montalto di Castro non è più in costruzione da almeno dieci anni negli Stati Uniti) per presentarli come necessari al fine di mantenere un presidio tecnologico e nucleare sulla ricerca relativa alla fusione o sui reattori a sicurezza intrinseca.

Dobbiamo impedire che sotto la voce «presidio nucleare», si costruiscano o si mantengano centrali nucleari insicure e pericolose, oppure bidoni aspirasoldi. Mi riferisco a quei bidoni che non forniranno mai i chilowattora di energia elettrica richiesti, che costano migliaia di miliardi (il PEC costa 1.700 miliardi), che servono ad alimentare settori industriali che potrebbero dedicarsi alla produzione di energia meno pericolosa. Sotto la voce «presidio nucleare» tali centrali sarebbero mantenute, legittimate e riprodotte.

Un ulteriore punto da chiarire riguarda il paventato buco energetico che dovrebbe verificarsi tra il 1995 ed il 2000. Ella, signor Presidente del Consiglio, riprende la minaccia del buco elettrico, più che energetico, che già fu fatta presente al Parlamento dal ministro dell'industria. Mi si consenta di dire che occorrerebbe sostenere una affermazione di questo genere con un po' più di dati e soprattutto con un'analisi più approfondita della realtà delle centrali esistenti in Italia, della loro potenzialità produttiva, delle modalità di gestione da parte dell'ENEL e di una proiezione realistica del fabbisogno elettrico. Se considerassimo con l'attenzione dovuta tali dati, giungeremmo alla conclusione che la minaccia del buco elettrico non esiste, per lo meno per gli anni da lei indicati. La potenza erogata dalle

centrali esistenti è più che sufficiente per far fronte al fabbisogno elettrico realisticamente prevedibile intorno al 2000. Non bisogna quindi enfatizzare il paventato deficit energetico.

Su tale questione ritengo si debba tornare approfondendo i dati di conoscenza, che non possono essere presentati in maniera disinvolta, come ha fatto il Presidente del Consiglio. Non siamo affatto di fronte ad una situazione di emergenza, ad una situazione che imponga il completamento di tutte le centrali in costruzione, pena il non soddisfacimento del fabbisogno elettrico nel nostro paese.

Quando si fanno affermazioni così gravi, occorrerebbe documentarle molto di più e molto meglio. Abbiamo più volte documentato, unitamente alle forze ambientaliste ed antinucleari, sia con la proposta di piano energetico alternativo, presentata alla fine del 1985 in occasione del dibattito sull'aggiornamento del piano energetico, sia con i documenti proposti in occasione della Conferenza nazionale sull'energia, come il parco elettrico esistente in Italia sia largamente sottoutilizzato, come vi sia una politica di sottoutilizzo delle centrali elettriche esistenti.

Ci sono 55 mila megawatt installati (provenienti in parte da impianti ENEL, in parte da impianti cosiddetti privati, da autoproduttori, da aziende municipalizzate ed altro) e la richiesta in rete è stata di 200 miliardi di chilowattora. Esiste indubbiamente, mettendo anche in conto una ampia riserva, pari al 20 per cento, di potenza elettrica installata, la possibilità di produrre altri 50, 60, 70 mila miliardi di chilowattora, utilizzando meglio le centrali elettriche già esistenti.

Chiariti questi due punti, cioè che il presidio nucleare non può rappresentare un modo surrettizio per mantenere in vita centrali obsolete e pericolose o un bidone aspirasoldi sotto la veste dell'esigenza di ricerca e che inoltre, non esiste la minaccia di un *black-out* elettrico a breve e medio termine (siamo comunque disponibili a discuterne), occorre affrontare, con maggiore tranquillità, ma anche con maggiore razionalità, i problemi dell'ap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

provvigionamento elettrico, del rinnovamento della quota di centrali destinate ad essere disattivate, di una maggiore diversificazione delle fonti per ridurre la dipendenza dal petrolio (questione che abbiamo posto certamente non per ultimi); nonché quello della differenziazione dell'approvvigionamento per aree geografiche e, quindi, della sicurezza strategica delle fonti di approvvigionamento.

Vi è inoltre il problema della riduzione della dipendenza dall'estero, da risolvere senza pensare a scorciatoie autarchiche, poiché deve sempre valere un ragionamento di convenienza economica e di interdipendenza internazionale, che deve riguardare anche le fonti energetiche. Pensare di sostituire importazioni con produzioni che costano il doppio e che sono più insicure e più pericolose è fuori da ogni logica non solo ambientale, ma anche economica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI

EDOARDO RONCHI. Ebbene, secondo questi criteri è possibile impostare una politica energetica diversa da quella attuale (siamo quindi d'accordo in ordine ad una revisione radicale del piano energetico nazionale), che si basi strategicamente sulla conservazione dell'energia, sulle fonti rinnovabili e, in via transitoria, su un uso pulito e limitato di combustibili fossili.

Vi sarà certamente modo di approfondire queste affermazioni, ma è importante che già in questo dibattito si sanciscano l'intenzione e la volontà del Governo e del Parlamento di arrivare in tempi rapidi ad una revisione della politica energetica del paese, che consenta di configurare l'uscita dal nucleare come una scelta di carattere avanzato, di difesa degli equilibri ecologici, di sicurezza, di nuova qualità dello sviluppo ed anche portatrice di nuove possibilità occupazionali.

Detto ciò, restano da affrontare le affermazioni relative ai singoli grandi im-

pianti previsti dal piano nucleare o da ciò che resta di esso. In tal senso, non possiamo che prendere atto con favore del fatto che il Governo abbia preso coscienza della necessità di sospendere Trino 2, così come le adempienze relative ai 10 mila megawatt previsti dal piano nucleare unificato.

Aggiungo la considerazione che non si sarebbe potuto fare altrimenti: non si può pensare di rilanciare proprio oggi la tecnologia dei reattori PWR, anch'essa superata, quando la maggior parte dei paesi che hanno intrapreso prima di noi questa strada e con ben altro impegno o sta ridimensionando tale impegno o sta decidendo di uscirne.

Attenzione, anche qui, a non enfatizzare troppo l'isolamento italiano! Se studiassimo meglio la situazione internazionale ci renderemmo conto che i reattori ordinati prima di Chernobil sono soltanto 11 in tutti i paesi dell'OCSE. E, quando potremo registrare gli effetti di Chernobil, avremo certamente un ulteriore calo di reattori ordinati in questi paesi.

Analogamente, dobbiamo considerare con attenzione come in molti paesi si sia deciso di uscire dal nucleare o si stia decidendo di farlo.

I paesi isolati oggi, sono quelli che hanno affidato una quota consistente della loro produzione di energia elettrica alle centrali elettronucleari: in Europa, la Francia ed anche, per certi versi, la Germania.

Se consideriamo il quadro complessivo dei paesi europei, se consideriamo che la Svezia non ha alcuna centrale in costruzione e non ne ha ordinato alcuna; che l'Austria ha chiuso l'unica centrale nucleare che aveva già completato; che la Jugoslavia ha già deciso di non ordinare nuove centrali e che lo stesso può dirsi per la Grecia; che la Svizzera ha deciso di svolgere un referendum sull'uscita dal nucleare; che nella stessa Inghilterra non sono state ordinate nuove centrali e che quelle in costruzione sono soltanto due, ci rendiamo conto che, per quanto riguarda l'Europa (per non parlare della situazione negli Stati Uniti o in altri piccoli paesi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

europi che sono privi di tecnologia nucleare), non è affatto vero che l'occidente industrializzato stia marciando verso il nucleare e che la decisione italiana sia tanto isolata. No! Isolati restano quei paesi che hanno investito quote ingenti delle loro risorse finanziarie e tecnologiche nel nucleare e che oggi si trovano su una via dal difficile ritorno.

Per quanto riguarda i singoli impianti, acquisita la questione della sospensione e della chiusura di Trino 2 e del piano nucleare unificato per 10 mila megawatt di reattori PWR, (che sono certamente, lo ripeto, un risultato positivo ed importante dell'iniziativa referendaria), resta il nodo di Montalto di Castro.

Abbiamo preso atto delle dichiarazioni rese al Senato dall'onorevole Gorla, così come abbiamo preso atto degli orientamenti che si sono manifestati non solo — ci tengo a ribadirlo — nelle forze che hanno votato «sì» in tutti e tre i referendum antinucleari, ma anche in altre forze della maggioranza. Ci sono state dichiarazioni preoccupate, che giudichiamo responsabili.

Attenzione, però, a non andare verso dichiarazioni pasticciate e soluzioni non chiare della questione di Montalto di Castro. Perché questo è il nodo. Perché si tratta dell'unica grande centrale concretamente in costruzione nel nostro paese, anche se non dobbiamo dimenticare che la sua localizzazione, a differenza di Trino 2 (localizzata sulla base del terzo comma della legge n. 8, cioè di una norma abrogata) è avvenuta sulla base di una legge tuttora in vigore ed è coinvolta da referendum soltanto per quanto riguarda la parte della monetizzazione del rischio.

Anche ad altri parlamentari sarà accaduto di incontrare la popolazione di Montalto di Castro. Sabato si è svolta una manifestazione a Capalbio (paese vicino a Montalto di Castro) nell'ambito di un'iniziativa che ha visto mobilitata molta parte della popolazione in relazione al possibile trasporto dalla stazione di Capalbio di un pezzo della centrale in costruzione a Montalto di Castro. È molto difficile spiegare

a questa gente che hanno vinto i «sì» ma che da un lato il Governo continua a volere e dall'altro l'ENEL continua a costruire la centrale nucleare di Montalto di Castro come se nulla fosse accaduto. È molto difficile spiegare tutto ciò, che è anche difficilmente accettabile, anzi decisamente inaccettabile.

Ancor più difficile, però, è dire loro che, dopo il referendum, il Governo intende prestare la massima attenzione ai problemi della sicurezza e che, proprio per questo (cioè per quella esigenza di sicurezza evidenziata dalla vittoria dell'85 per cento dei «sì»), intende mettere in discussione quei dieci reattori da mille megawatt che fanno parte di un nucleare non sicuro o non sufficientemente sicuro da essere avviato a costruzione.

Ma come — osservano questi cittadini — si mettono in discussione i nuovi reattori, che appartengono ad una generazione comunque successiva, pur se di poco, a quella dei PWR, e poi si mantengono e si completano vecchi reattori come i PWR, quali quelli in costruzione? Vedremo poi se vi sono convenienze economiche, ma certo è difficile sostenere che rinunciamo a reattori che pur se non nuovi come concezione, sono comunque più nuovi dei PWR, mentre completiamo la costruzione dei PWR di Montalto di Castro.

Ancora più difficile è accettare formulazioni così incerte alla luce del pronunciamento di una commissione di tecnici insediata in base ad una convenzione tra il comune e l'ENEL. In proposito taluni giornali sono stati estremamente scorretti e lo è stato anche l'ENEL che dovrebbe fare, appunto, l'ENEL, l'ente nazionale dell'energia elettrica e non l'ente di promozione delle centrali nucleari o di indicazione (non si sa a chi) della scelta nucleare del paese. Ebbene l'ENEL si è permesso di bollare come di parte (per lo meno in base a notizie di stampa, che non sono state smentite) il pronunciamento della predetta commissione tecnica di cui alla stessa legge n. 8, anzi precedente a tale provvedimento perché già prevista nelle procedure della legge n. 393; com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

missione la cui composizione non era stata mai precedentemente contestata, né dall'ENEL né dal Ministero dell'industria.

Di tale organismo (che possiamo definire come la commissione di Montalto di Castro) fanno parte fisici di valore che da tempo si sono pronunciati per l'inaffidabilità della tecnologia nucleare (come il professor Gianni Mattioli o il professor Giorgio Cortellessa), ma anche fisici che hanno assunto posizioni differenti, come, ad esempio, il professor Marino Mazzini dell'istituto impianti nucleari della facoltà di ingegneria dell'università di Pisa, uno specialista in impianti nucleari, che figura addirittura tra i firmatari dell'appello per i «no» sui referendum antinucleari e che è uno dei fisici che si sono attivati per la difesa delle centrali nucleari. Della stessa commissione fa altresì parte il professor Aurelio Misiti, un ingegnere, che non ci è sconosciuto e che mai ha assunto posizioni cosiddette antinucleari. Con ciò ovviamente non voglio sostenere che quanti tra questi professori, fisici o esperti hanno assunto posizioni antinucleari siano di parte. Di quale parte? Costoro hanno determinate concezioni e giungono a conclusioni, che, in particolare dopo Chernobil, mi sembra difficile smentire e che, comunque, larga parte del popolo italiano certamente non ha smentito.

Ebbene, a quali conclusioni è giunta questa commissione, considerata da tutti autorevole fino all'altro giorno e mai contestata, né in termini di composizione né in termini di lavoro svolto, né dall'ENEL né dal Ministero dell'industria? Una commissione approvata all'unanimità dalle forze politiche presenti in un consiglio comunale, quello di Montalto di Castro che, si ricordi bene, non ha mai brillato per posizioni antinucleari ed anzi ha assunto in passato posizioni di tutt'altra natura. Dicevo, a quali conclusioni è giunta questa commissione?

Sulla base dell'esame delle questioni di notevole importanza per l'impatto della centrale sulla sicurezza della popolazione e dell'ambiente, la commissione pone

quattro problemi, che vanno attentamente considerati. Il primo problema è relativo all'inquinamento termico.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, sono già scaduti i trenta minuti a sua disposizione.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, eventualmente il maggior tempo utilizzato per il suo intervento dall'onorevole Ronchi sarà sottratto a quello complessivamente previsto per i restanti interventi del nostro gruppo.

EDOARDO RONCHI. Cercherò di essere più sintetico, anche se ritengo che il dibattito richieda precisione e cognizione di causa. Troppo spesso infatti coloro che si schierano contro il rischio socialmente inaccettabile (per usare le parole dell'Istituto superiore di sanità) delle centrali nucleari sono tacciati di essere oltranzisti antinucleari ideologici. Ho la netta impressione — anzi me ne sto convincendo — che esista un oltranzismo filonucleare molto ideologico e molto preconstituito, che sempre meno si affida alla ragione degli argomenti e troppo spesso si affida a posizioni preconcepite, che poi vengono contraddette anche in sede di analisi tecnica.

La commissione tecnica — indiscussa fino a questo pronunciamento — rileva quattro gravi disfunzioni. La prima è rappresentata dall'inquinamento termico, non tanto anomalo, quanto fuorilegge. La seconda è costituita dai presupposti e dalla fattibilità del piano di emergenza per quella zona (siamo in alto mare!). La terza è relativa all'assetto idrogeologico, messo in evidenza dalla recente alluvione, ma non solo da questa, in quanto esistono perizie ed analisi precedenti. L'ultimo punto — che è stato molto sottovalutato, forse non a caso, dalla stampa che ha commentato il documento — concerne l'analisi dei sistemi di sicurezza, incluso il contenimento in caso di incidenti con grave danneggiamento del nocciolo.

All'indomani di Chernobil, vi sono state dichiarazioni dell'ENEL, dell'ENEA ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

anche di responsabili dell'industria in quest'aula, secondo le quali i reattori occidentali, in particolare quello di Montalto di Castro, sono costruiti in modo tale che, anche nel caso di parziale fusione del nucleo (cioè un evento considerato grave), in base alla tecnologia del contenitore (il reattore primario), si è in grado di limitare questo incidente grave, riducendo a livello compatibile l'emissione radioattiva nell'ambiente. Analizzando il PWR in questione, i tecnici giungono ad una conclusione analoga a quella dei progettisti americani, secondo i quali tale probabilità è pari al 60 per cento; il che significa che vi è un margine di sicurezza non del 99 per cento — come si diceva — ma del 60 per cento che il contenitore funzioni così come è stato progettato e così come verrebbe realizzato.

Negli Stati Uniti, dopo Three Mile Island, il tipo di contenitore PWR non viene più ordinato, e non a caso, in quanto si ritiene che il margine di insicurezza e di rischio sia troppo alto. Si propongono e sono possibili altri tipi di intervento, per elevare quel margine. Tutto ciò comporta una revisione del progetto, del preventivo, ed anche dei costi, nonché la necessità di riconsiderare seriamente il completamento di questa centrale, a prescindere dalla opinione che si ha sulla utilità del nucleare nel nostro paese. Io ovviamente mantengo il giudizio sulla pericolosità e inaccettabilità della tecnologia nucleare.

Per quanto riguarda l'impianto di Montalto di Castro, vi sono ingegneri che hanno sempre lavorato sulla impiantistica nucleare, e che sono espressamente filonucleari, i quali affermano che la suddetta centrale ha un margine di sicurezza non accettabile. Essi chiedono (leggo) «un certo intervallo di tempo durante il quale la costruzione deve essere fermata», perché altrimenti noi saremmo posti dinanzi al fatto compiuto e agli «studi alibi». Gli «studi alibi» sono quelli che vengono compiuti a domanda, quando già si conosce la risposta che bisogna dare. Uno «studio alibi» è quello effettuato dall'ENEL o dall'ENEA-DISP. a costruzione non fer-

mata, anzi a cantieri a pieno ritmo, e ritmo *record*... Seimila dipendenti impegnati nella costruzione di una centrale di duemila megawatt costituiscono un'anomalia. Ho effettuato una ricerca comparata, senza pretendere di esaurire il problema. Da qualche altra parte hanno forse concentrato seimila dipendenti per costruire una centrale da duemila megawatt? Mi permetto di osservare che non è la normalità.

Per giustificare l'accelerazione formidabile data ai lavori, si sostiene la necessità di effettuare la verifica di sicurezza anche al fine di avere migliori *standards*. Tutto ciò non è possibile a cantiere in movimento! Non avremmo che «studi alibi» e l'unico risultato sarà quello di sentir dire che si sta facendo più di quanto è stato fatto nel resto del mondo, senza alcuna possibilità obiettiva di verificare che ciò accada.

A questo riguardo abbiamo avuto degli episodi non trascurabili come, ad esempio, quello concernente una saldatura sbagliata in un punto delicato del contenitore del reattore, tenuta nascosta per due mesi. Finalmente, poi, dopo una denuncia che ha reso pubblico l'episodio, si è deciso di «tagliare» la saldatura in questione. Come ho detto, non si possono controllare i lavori con il cantiere in movimento. Pertanto, sulla centrale di Montalto di Castro, per tanti aspetti cruciale, chiedo al Presidente del Consiglio maggiore chiarezza sul piano politico e per quanto riguarda i lavori che si stanno facendo in quel cantiere.

Il problema evidentemente esiste. Stiamo attenti a non pervenire a soluzioni pasticciate e surrettizie, sotto l'impulso della fretta, per arrivare entro alcune settimane a produrre un po' di «carta» da utilizzare in maniera rassicurante. La verifica va effettivamente svolta, ascoltando le diverse voci, anche tecniche, in particolare di quelli che già hanno lavorato per mesi, anzi per anni, e che sono giunti alla conclusione a cui mi richiamavo prima.

In ordine alla riconversione a metano della centrale di Montalto di Castro, devo dire di aver sentito delle banalizzazioni.

perché è molto facile — l'ENEL al riguardo ha già emesso un comunicato — sostenere che una operazione del genere è più onerosa del completamento nucleare dell'impianto. Se consideriamo, infatti, che la parte nucleare della centrale è stata sostanzialmente ordinata tutta e che mancano alcune componenti relative al primo gruppo in costruzione, la conclusione non è difficile da prevedere: soprattutto se non si calcolano i costi dei piani di emergenza (in quanto non imputabili ai bilanci dell'ENEL), i costi relativi allo smaltimento delle scorie (dal momento che vengono imputati ad altri soggetti), i costi del *decommissioning*, i costi non quantificabili del rischio, che resterebbe quello di una grossa centrale nucleare ubicata alle porte della capitale del paese, in una zona intensamente popolata.

Evidentemente, se facciamo una contabilizzazione di costi riduttiva e falsante, possiamo facilmente giungere alla conclusione che la riconversione a metano della centrale non sia conveniente. Non pensiamo però di poter precostituire in questo modo un alibi. Diciamo subito che un'operazione di questo genere è onerosa e che non si decide per ragioni essenzialmente economiche, riferite all'impianto così come è. Va fatta una valutazione globale sulla vita complessiva dell'impianto, sul rischio e sui costi in termini di sicurezza. Questo è il motivo fondamentale per cui si richiede la riconversione a metano della centrale di Montalto di Castro.

Le assicurazioni fornite al Senato credo non siano sufficienti, anche se possiamo considerarle come un primo passo. Siamo d'accordo sulla proposta di nominare una commissione tecnica che oggettivamente, per quello che è possibile, ascoltando le diverse opinioni ed effettuando una analisi seria dell'impianto, consideri tutte le alternative possibili. Non siamo invece d'accordo per un ennesimo "studio alibi".

La Confindustria, ad esempio, sostiene su alcuni giornali la fondatezza di documenti internazionali secondo i quali la centrale di Caorso sarebbe la più sicura del mondo, mentre in realtà si tratta di

documenti prodotti da una commissione nominata dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica, composta indubbiamente da tecnici competenti, ma è un'agenzia che ha fra i suoi compiti istituzionali la promozione internazionale dell'utilizzo pacifico dell'energia nucleare. Figuratevi se questo tipo di agenzia, che ha anche compiti di controllo, di applicazione dei trattati di non proliferazione, arriva a dirvi: chiudete le centrali elettronucleari! Non l'ha mai detto e non lo dirà mai!

Allora, a livello internazionale, è necessario andare oltre l'ENEA, che è diventato ente nazionale per l'energia atomica e non alternativa; è necessario andare oltre l'ENEL, che più che scegliere il nucleare sembra che abbia sposato, con rito cattolico di Santa Romana Chiesa, questa tecnologia, la giudichi indissolubile e nemmeno alla Sacra Rota riconosca il diritto di intervenire! Per cui, quando si parla di energia, il presidente Viezzoli sembra si riferisca solo al nucleare (se si costruisce la centrale di Montalto bene, altrimenti per quanto riguarda l'energia e il futuro del paese, si muore!). È necessario, quindi, trovare altri interlocutori che non siano quelli citati.

In sintesi, Presidente, le chiedo anche che si chiarisca la questione dei reattori veloci. Nella sua relazione, infatti, non vi è alcun richiamo al problema dei reattori veloci. Potrebbe essere implicito nel senso che quando si parla di tecnologie provate non si parla di reattori veloci autofertilizzanti.

La chiusura o l'eliminazione del plutonio dal PEC genera non poche preoccupazioni: il partito del Presidente del Consiglio proprio sul referendum relativo a questo problema ha dato indicazione di voto negativo. Non vorremmo che si faccia finta di niente e che si sorvoli il problema «all'italiana» (tra virgolette per non offendere nessuno, tanto meno noi) e che si arrivi, un domani, a scoprire che l'ENEL (o chi per esso) continua in qualche modo a partecipare alla costruzione e all'esercizio del reattore veloce *Superphoenix*.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

Se vi è una tecnologia del nucleare pericolosa e rischiosa è proprio quella dei reattori veloci autofertilizzanti e il referendum di qualche settimana fa era esplicitamente diretto contro l'unica centrale elettronucleare all'estero, al cui esercizio partecipa l'ENEL, e cioè il *Super-phoenix* di Creys-Malville. Non ce ne sono altre, non c'è possibilità di ambiguità su tale quesito...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ronchi, le ricordo che sta parlando da quarantacinque minuti.

**EDOARDO RONCHI.** Concludo, signor Presidente. Chiedo ancora al Presidente del Consiglio di chiarire la questione delle centrali policombustibili, poiché ciò rappresenta l'ultimo grosso punto che riguarda Brindisi e Gioia Tauro. Con la formula «policombustibile» oggi l'ENEL intende le megacentrali prevalentemente alimentate a carbone, anche se disponibili per utilizzi policombustibili, e cioè con metano e olio combustibile.

Tale questione rischia non tanto di inficiare l'insieme della proposta di politica energetica, ma di creare degli impianti solo sulla carta. Si insiste con queste megacentrali di quattro gruppi da 640 megawatt (chiamatele policombustibili, ma si sa che all'80-90 per cento andranno a carbone, e quindi si avrà una tecnologia non pulita), ma esse non verranno accettate e non potranno essere costruite contro la volontà delle popolazioni dei comuni delle regioni e delle province.

È necessario, allora, escogitare qualcosa di diverso, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche dal punto di vista concreto della loro fattibilità.

Vi sono, indubbiamente, altre questioni di grande rilievo nella politica energetica, per esempio quelle istituzionali connesse al governo dell'energia. Su tali grandi questioni noi chiediamo che si arrivi al più presto ad un dibattito parlamentare di indirizzo, non solo ad un dibattito per l'aggiornamento e la riscrittura di un piano energetico. Le questioni sono tante e di tale rilevanza che sarebbe utile che le

mozioni presentate da alcuni gruppi venissero iscritte all'ordine del giorno il più presto possibile; è importante che sulla base di questi strumenti si formi un chiarimento sull'uscita dal nucleare e sui punti che ancora restano controversi e si indichi un indirizzo della politica energetica al Governo, sulla cui base quest'ultimo possa scrivere o riscrivere una proposta di politica energetica (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI:** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, anche l'atmosfera che regna in aula è quella propria degli eventi trascurabili. D'altronde, sembra che il suo discorso al Senato, signor Presidente del Consiglio, mirasse essenzialmente a fare apparire trascurabile la crisi. Forse trascurabile — per alcuni sembra che possa esserlo — è la prosecuzione dell'attività del suo Governo. Noi radicali non siamo convinti che quanto sta avvenendo sia cosa trascurabile, perché è dannosa; e le cose dannose, quando riguardano le istituzioni, non possono essere trascurabili.

Il suo discorso — come dicevo — tende a far passare per trascurabile l'evento della crisi; esso è un «racconto» della legge finanziaria, che è stata sicuramente l'occasione della crisi; ma tale ultima parola lei l'ha usata una solta volta, per affermare che è stata superata e che l'accordo tra le forze di Governo ne è uscito rafforzato.

La crisi, però, c'è stata ed è stata ed è crisi del suo Governo, tant'è che, all'indomani del ritorno alle Camere e del voto di fiducia del Senato, ha ricominciato a manifestarsi con espressioni, atteggiamenti e polemiche che, pur non potendo essere considerate di per se stesse elementi di debolezza (nei governi di coalizione le polemiche e i vivaci contrasti non necessariamente sono elementi di debolezza), lo sono certamente nel caso specifico, visto che lo spazio per i contrasti è creato per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

l'appunto dalla debolezza del suo Governo.

Ella, signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso afferma che anche il quadro istituzionale in questo periodo è stato saldo. Per dimostrare tale saldezza, dice cosa a dir poco sconcertante, affermando che l'esecutivo ha tenuto fede all'impegno di non abusare dei decreti-legge. Se non erro, quelli presentati in questa legislatura sono 105. Indubbiamente, il conto è difficile e la cifra globale può offrirsi a interpretazioni diverse, come del resto avviene quando si passa ai grandi numeri. Con le statistiche e con i numeri si può giocare parecchio, e così si può giocare con i decreti. Il suo Governo ha ereditato un notevole fardello da quello precedente, presieduto dal senatore Fanfani; a tale fardello si devono aggiungere i decreti reiterati, quelli abbandonati e quelli presentati *ex novo*. Il discorso può essere complesso, ma poco fa ella, signor Presidente del Consiglio, ci ha dato la prova dell'abuso dei decreti-legge, quando la Presidenza della Camera ha annunciato la reiterazione di un decreto-legge che questo ramo del Parlamento ha bocciato nella seduta di giovedì scorso. Quando parlo di abuso dei decreti-legge non mi riferisco soltanto a quello numerico o all'aspetto più clamoroso, quello della mancanza delle condizioni di necessità e urgenza, ma anche al fatto che con la reiterazione si dimostra di non tenere in alcun conto il voto espresso dal Parlamento.

A suo tempo, io sono stato contrario all'approvazione della novella regolamento che ha introdotto l'articolo 96-bis; e i fatti purtroppo mi hanno dato ragione: non è servita assolutamente a nulla, signor Presidente del Consiglio, tanto è vero che la analoga disposizione del regolamento del Senato non le ha impedito — dopo il voto negativo espresso sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza — di ripresentare, con qualche imbellettatura, il decreto-legge bocciato. Oggi, come dicevo, abbiamo sentito annunciare la presentazione di un decreto-legge respinto nel merito con un voto

finale espresso dalla Camera nella seduta di giovedì scorso.

Anche il quadro istituzionale non è quindi particolarmente saldo, poiché non può esserlo quando il quadro politico è debole come quello offerto dal suo Governo.

La crisi c'è stata, la crisi c'è, anche se abbiamo assistito al suo sforzo di dire che invece non c'è stata, di evitare addirittura la parola «crisi». Lei ha riconosciuto che in fondo si sono avute delle difficoltà sulla legge finanziaria, ma afferma che non si è avuta crisi e che, magari, il Presidente della Repubblica è stato in Gran Bretagna. La gente si chiede: «Che cosa è questa crisi?», «Che cosa ha rappresentato?»; e lei sostiene che non si è avuta crisi. Questa è la sua risposta!

Credo che anche questo faccia parte del quadro istituzionale; non si tratta solo di debolezza politica, ma anche di debolezza del quadro istituzionale quando i governi non sanno neppure quali siano le condizioni per la loro esistenza, quelle che generano le loro crisi o il loro rinnovamento; quando si pensa (come fa lei, signor Presidente del Consiglio) che si possa banalizzare e trascurare il momento di trapasso da un governo all'altro, il periodo tra la crisi ed il ritorno in carreggiata del Governo. Lei banalizza e trascura tale momento come se ci si trovasse di fronte ad un qualsiasi voto di fiducia, nel corso della discussione su un disegno di legge.

Eppure, si sono verificati avvenimenti importanti, che avrebbero potuto rappresentare un momento di forza di un Governo; avrebbero potuto costituire un momento di scelte politiche forti per un Governo, perché momenti come quelli rappresentati dai referendum popolari rafforzano la governabilità di un paese, in quanto attingono alla fonte della sovranità.

Il dato saliente della campagna referendaria è stato il fallimento delle *lobbies*, dei gruppi di potere, delle corporazioni; mai come in questa occasione si è avuto lo schieramento di tutti i gruppi di potere espressi in questo paese. Si è avuta la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

manifestazione della loro forza sulla stampa, del loro modo di governarla, utilizzandola per i loro fini come strumento di pressione sulla classe politica, sul Parlamento, sul Governo e sul corpo elettorale, attraverso la falsificazione dei dati e dei termini stessi della campagna per i referendum.

Eppure, contro le *lobbies*, contro le corporazioni, contro i gruppi di potere, la fonte della sovranità rappresentata dal corpo elettorale e il referendum sono stati più forti di quanto non abbiano saputo essere i governi e lo stesso Parlamento. E ciò avrebbe dovuto e potuto tradursi in forza per un Governo che avesse voluto trarne mezzo per governare.

Per quello che riguarda il problema del nucleare, signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso ha potuto dire qualcosa di più di quanto non avesse potuto dire prima del referendum, e credo che altri colleghi del mio gruppo sottolineeranno questo aspetto. Non credo che, senza il referendum, avrebbe potuto dire le stesse cose.

Sul problema della giustizia, invece, nella sua esposizione ha detto molto meno di quello che avrebbe potuto dire per ricavare dal voto popolare forza per il suo Governo. Confrontiamo quello che ha dichiarato oggi e quello che aveva dichiarato prima del referendum, e ci accorgiamo che affermare che la soluzione presentata per il problema della responsabilità dei giudici era quella del «progetto Rognoni» era certamente incauto e tale, sul piano istituzionale, da non testimoniare di un'attenzione e di un rispetto per il voto popolare quale quello che ci si doveva attendere dal Governo della Repubblica.

Oggi ella torna a dire che il Governo presenterà un disegno di legge che sarà sostanzialmente conforme al «progetto Rognoni». Non è questa certamente l'occasione per discutere nel merito quel progetto, ma è certo che ella ci ha offerto un utile punto di riferimento, perché quella proposta era stata avanzata al fine di eludere il referendum, era un compromesso diretto a scongiurare la consultazione re-

ferendaria attraverso un'operazione sostanzialmente truffaldina, come quelle che in passato sono servite ad eludere questo momento di verità e di esercizio della sovranità popolare. Dire oggi che la proposta del Governo sarà sostanzialmente identica al «progetto Rognoni» non ci tranquillizza certo, ma piuttosto ci rafforza nell'impegno — che abbiamo e manteniamo fermo — di veder approvata una legge che sia di esecuzione dell'avvenuta abrogazione di quegli articoli che erano oggetto del referendum popolare.

Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo ha una fortuna che non merita: quella di avere un ministro della giustizia che si chiama Giuliano Vassalli. La personalità, la cultura, la cultura giuridica, il significato che ha avuto la persona e la storia di Giuliano Vassalli nel grande dibattito sulla giustizia nel nostro paese lo pongono certo in una situazione molto difficile e delicata. Non è quindi a quello che sarà il «progetto Vassalli» per la responsabilità civile dei giudici che rivolgo la mia critica; è semmai al suo Governo che oggi si deve rimproverare di rischiare di sprecare un ministro della giustizia come Giuliano Vassalli.

Quanto ai problemi istituzionali, ella ha ricordato il quadro nel quale essi si inscrivono; ma, signor Presidente del Consiglio, proprio per i doveri del Governo nel suo complesso nei confronti dei ministri che lo compongono, qualche parola in più avrebbe potuto dirla circa i delicati problemi istituzionali che sono sorti non dal referendum, ma dal modo dissennato con il quale alcune forze hanno gestito la campagna per il referendum. Allo stesso modo, certamente alcune parole in più dovevano essere dette dopo la lapalissiana affermazione che il referendum sulla responsabilità civile del giudice non esaurisce i problemi della giustizia. Questa è la scoperta dell'acqua calda, signor Presidente del Consiglio!

Che cosa doveva dire di più, signor Presidente del Consiglio? Noi non siamo certo qui per rinfocolare polemiche sul referendum, che devono essere superate da momenti costruttivi. Adesso è bene che

chi ha la possibilità di farlo tragga lezione dal voto sul referendum per ottenerne forza di governo.

Tuttavia, signor Presidente del Consiglio, vi sono stati alcuni episodi, anche nel dopo-referendum, sui quali tutti abbiamo il dovere di esprimerci. Tale dovere esiste, a mio avviso, soprattutto da parte del Governo, che ha responsabilità globali non solo rispetto all'attività amministrativa della giustizia — che sono di competenza del Ministero di grazia e giustizia — ma anche rispetto all'iniziativa politica, alla politica generale, compresa quella istituzionale. Delle prese di posizione sarebbero dunque doverose.

Abbiamo ascoltato da parte di taluno che intendeva parlare a nome dell'ordine giudiziario, un intervento massiccio — e, in quanto tale, certamente illegittimo — nel corso della campagna referendaria. Abbiamo inteso, dopo il referendum, giudizi pesanti: abbiamo inteso affermare che il Parlamento ed il Governo non hanno fatto il loro dovere, abbiamo inteso contestare a Parlamento e Governo responsabilità reali ed immaginarie; abbiamo inteso mettere in mora Governo e Parlamento per quanto riguarda alcune riforme, comprese quelle rispetto alle quali i bastoni fra le ruote sono stati messi, in modo estremamente efficace, proprio da quei gruppi e da quelle persone.

Vi sono certo responsabilità da parte del Governo e del Parlamento. Esse consistono, tuttavia, soprattutto nel fatto che si è consentito — rispetto a certe attività legislative, a certe iniziative politiche, a certe riforme, a cominciare da quella del codice di procedura penale — che fosse concesso a determinati soggetti una sorta di potere di veto che loro non spettava in base alla legge. Nei confronti di tali riforme al Parlamento competevano certo responsabilità politiche; ma non compete, sicuramente, oggi a quegli stessi soggetti rimproverare il Parlamento e il Governo per non averle portate avanti, né contrapporre la mancanza di tali riforme a quella legge «che non s'ha da fare».

In realtà non è vero che ci si preoccupi

che entro i centoventi giorni si faccia la famosa legge sulla responsabilità civile dei magistrati: in realtà si vuole una legge, ma non la responsabilità civile dei magistrati. In realtà si vuole operare oggi — come si è operato ieri — innanzitutto contro il referendum, per contestarne la legittimità; ciò si è fatto sia durante la campagna per il referendum, sia oggi nella campagna contro il suo esito ed il suo risultato.

Si vuole operare in questa direzione da parte di chi ha avuto la responsabilità — e poi diremo di chi si tratta, perché anche questo va sottolineato — di far sì che il significato politico del referendum venisse interpretato in un certo modo. Tale significato non era quello che si vuole attribuire ad una parte della classe politica, cioè di aver voluto un voto sulla magistratura: questa è una menzogna solenne. Non è però una menzogna che una parte della magistratura ha operato affinché un referendum sulla responsabilità civile — cioè su una legge relativa alla condizione del magistrato ed alla sua posizione nei confronti del cittadino — venisse trasformato in un referendum su una pretesa di irresponsabilità e di non soggezione a leggi che non fossero elaborate, previste ed approvate anzitutto da chi pretende di avere la rappresentanza dell'ordine giudiziario. Questo è il punto.

Vi è stata la mancanza di una reazione adeguata, certamente da parte delle forze politiche, ma anche da parte del Governo; quest'ultimo, senza travalicare di un centimetro i limiti della propria competenza istituzionale, aveva il dovere di dare una risposta, innanzitutto a quei magistrati — certamente la maggioranza — che sono stati traditi dall'atteggiamento sostanzialmente eversivo di coloro che hanno assunto posizioni di contrapposizione nei confronti del voto popolare, del Parlamento e del Governo, con toni ultimativi. Sono fatti gravi, che debbono essere superati: ignorandoli non si aiutano soprattutto coloro che, all'interno della magistratura, la pensano diversamente. Sono profondamente convinto che la stra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

grande maggioranza dei magistrati, se può aver avuto il torto di tacere (e qualche volta non si è trattato di un loro torto perché sono stati messi in condizione di tacere, fatto questo di estrema gravità), meritava certamente che certe posizioni fossero isolate ed ottenessero la risposta dovuta. Una tale risposta l'attendiamo da altri, ma l'attendiamo anche dal Governo.

Certamente, signor Presidente del Consiglio, il congresso dell'associazione magistrati, che si è tenuto a Genova, è stato delicato e difficile; esso si è svolto in un'atmosfera che ha assunto toni così aspri, che la risposta non poteva essere lasciata soltanto al misurato e compassato intervento del ministro Vassalli, ma sarebbe dovuta venire anche dal Governo nel suo complesso. Tuttavia, anche in quel congresso sono intervenuti momenti di riflessione, che forse, avrebbero dovuto trovare un'eco anche nel Governo, perché sul tema delle riforme sembra che alcuni, appartenenti alla parte più pensosa dei magistrati riuniti a congresso, abbiano saputo dire che dal «sì» c'è una lezione da trarre; alcuni lo hanno detto, non certamente coloro che hanno freneticamente applaudito l'intervento del segretario del partito repubblicano. Alcuni magistrati, dunque, hanno notato che il voto popolare ha il significato di una domanda di giustizia e di garanzia da parte del cittadino, cui bisogna dare una risposta. La risposta deve essere, senza dubbio, complessiva, e quindi non dovrà essere fornita soltanto dalla legge sulla responsabilità civile — che pure non dovrà tradire il voto popolare (e di ciò parleremo in altra sede) — ma anche da una serie di altre riforme.

Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo ha il torto di non aver saputo trovare una risposta di fronte a questi avvenimenti, che pur sarebbero potuti diventare un punto di forza per il suo debole Governo; forse, evidentemente, i vizi d'origine consistono proprio nel non saper sfruttare le condizioni per capovolgere certe situazioni originali. È mancata la spinta — e lasciamo perdere cos'altro

sia mancato — per sapersene valere. Ma, signor Presidente del Consiglio, c'era un'espressione, anche sintetica, per dare una risposta a quella che altri, non soltanto noi, hanno definito una domanda di garanzia e di sicurezza, di sicurezza nella giustizia, quale è emersa dal voto popolare nella consultazione referendaria: l'uscita dalla legislazione dell'emergenza.

Signor Presidente del Consiglio, in quest'aula abbiamo discusso e discuteremo ancora di decreti-legge. Così si riconnettono le questioni istituzionali e di merito che, da una parte, sono l'espressione di uno sfascio degli organismi che devono presiedere all'organizzazione di uffici e che invece pensano ad altro (mi riferisco al Consiglio superiore della magistratura che non si preoccupa di accertare la regolare nomina dei giudici che giudicano ed irrogano pene gravi quali, ad esempio, quella dell'ergastolo) e che, dall'altra, testimoniano disinvoltura nel procedere a nomine retroattive di giudici, senza modificare le norme processuali. In altre parole, si danno per nominati giudici che non lo sono mai stati. È così che siamo sempre nella logica dell'emergenza!

Ne consegue che i processi debbono avere un determinato risultato: non si possono scarcerare coloro che sono in carcere. La giustizia è in funzione di risultati prestabiliti. Possiamo dire che il fine della giustizia non è la giustizia stessa, ma altro: quello che, di volta in volta, viene ad essa attribuito. Abbiamo, dunque, la giustizia per campagne, che è la giustizia dell'emergenza!

Non esiste un problema relativo al ministro di grazia e giustizia. Anzi, voi non meritate un ministro della giustizia come Vassalli! C'è di peggio: probabilmente lo spredate.

All'indomani dell'esito del referendum, vi doveva pur essere una risposta sul problema della giustizia! La risposta del Governo avrebbe dovuto operare nel senso delle riforme, incidendo sulla propria attività amministrativa per potere, alla fine, arrivare all'uscita dalle leggi dell'emergenza.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

Orbene, l'uscita dalle leggi dell'emergenza, dalla giustizia dell'emergenza, significa anche ricerca di una giustizia delle garanzie e di una giustizia dell'efficienza.

Signor Presidente del Consiglio, debbo purtroppo rilevare come lei veda la giustizia dell'efficienza soprattutto in termini di legge finanziaria. Certamente, ognuno fa quello che può, sempre che possa... Nelle sue previsioni di spesa, onorevole Gorla, vi sono tagli da operare nel bilancio della giustizia. E ciò la dice lunga! Dinanzi ad una giustizia reclamata dal paese, voi avete proclamato l'emergenza e volete la continuazione della giustizia dell'emergenza, dando per scontata una situazione di emergenza. Ma se di emergenza si può parlare, allora dobbiamo dire che si tratta di un'emergenza di decreti-legge, di un'emergenza di leggi incostituzionali. È un'emergenza che serve per dire «no» al ritorno di un'accettabile condizione di garantismo. Ma perché parlare di garantismo quando esso non esiste? Esiste la giustizia e basta. Esiste la giustizia giusta; una giustizia che non dovrebbe aver bisogno di questo aggettivo, anche se, invece, ne ha tanto bisogno.

Sfugge alla vostra comprensione il problema delle esigenze di funzionalità nel settore della giustizia. È vero, parlate di riforme: ma che senso ha quella sua affermazione, onorevole Gorla, a fronte della lesina per la quale non si potrà affrontare degnamente la riforma degli agenti di custodia e dei supporti organizzativi e strutturali previsti dal nuovo codice di procedura penale? Certo, aumentano le spese della giustizia e la «stangatina» è quella dell'aumento dell'imposta di bollo e delle spese giudiziarie! Ecco qual è la risposta alla domanda di giustizia emersa nel paese dopo il referendum!

Signor Presidente del Consiglio, di fronte al *bis* del suo Governo, non ho bisogno di spendere ulteriori parole; né avverto il bisogno di preannunciare il voto contrario del mio gruppo alla fiducia che ella chiede, oggi, a questa Camera.

Il mio gruppo negherà la fiducia al suo Governo perché si tratta di un Governo *bis* e, di fronte a questo fatto, c'è da attendersi anche il *bis* del nostro voto; ma soprattutto perché si tratta di un *bis* peggiorato. Voteremo contro perché oggi ci è stata data in pieno la riprova dei nostri giudizi negativi, perché oggi sono venute meno le possibilità che il suo Governo aveva di uscire dalla mediocrità (e sono certamente molto benevolo!) in cui finora è stato mantenuto, nella sua formazione, nei suoi obiettivi anche di breve termine. I futurologi sanno quanto durerà il suo Governo (parlano del congresso democristiano; io non so nulla di queste cose): si dice che durerà molto poco. Certo, il suo Governo non sembra destinato, anche nel semplice dato della durata, ad avere respiro lungo. È comunque sicuro che, per quanto riguarda la qualità, questo Governo vuole rimanere quello di luglio e, in misura peggiore di quello di luglio, vuole dare la dimostrazione di essere caratterizzato da una sconcertante mediocrità.

È un Governo che non sa nemmeno approfittare delle occasioni che i cittadini, con il loro voto, gli hanno offerto, Presidente del Consiglio Gorla. Non avete voluto e saputo approfittare di queste occasioni; non avete saputo dare una risposta alle domande chiare e precise provenienti dal corpo elettorale; non avete saputo adoperare la forza che la gente, gli elettori avevano dimostrato nei confronti di programmi di riforma che vi avrebbero permesso di uscire da questa condizione e vi avrebbero dato respiro, quel respiro che non avete saputo conquistare da soli. Non sapete nemmeno approfittare di quello che vi è offerto dai cittadini!

Non possiamo non prendere atto di questa situazione. Il *bis* del nostro voto di sfiducia è scontato (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

dente del Consiglio, concludendo le sue dichiarazioni al Senato ella, onorevole Goria, ha ritenuto di sperare in qualche elemento di positiva riflessione, nei confronti delle sue dichiarazioni, anche da parte di quelle forze che non avevano ritenuto di corrisponderle quella fiducia che da lei era stata chiesta. Non so se con queste parole ella pensava di rivolgersi anche a noi...

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La speranza è l'ultima a morire!

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio di sperare anche in questa direzione. È positivo per lei, perché vuol dire che ha l'abitudine di rivolgersi all'intero arco delle forze presenti in Parlamento. Devo però dirle che, nonostante ci siamo sforzati di vedere se per caso le sue dichiarazioni potessero indurci a qualche positiva riflessione, purtroppo il nostro esame si è risolto negativamente.

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'avevo sospettato!

RAFFAELE VALENSISE. Le spiegherò anche i motivi. Quando ella si presentò la prima volta alla Camera, nella scorsa estate, si poneva due obiettivi per il suo Governo. Un primo obiettivo era quello della flessibilità dell'azione governativa in relazione alla situazione cangiante di natura politica, sociale ed economica. Addirittura ella usò in quella occasione un linguaggio da «artigliere», da «artigliere» pacifico, a proposito della necessità di «aggiustare il tiro in ogni momento», con riferimento alla mutevolezza della situazione nella quale il suo Governo doveva operare. Per quanto riguarda questo punto dobbiamo dire che noi, dall'esterno del Governo e della maggioranza, abbiamo registrato il passaggio dalla flessibilità alla improvvisazione. Una improvvisazione che fa riferimento alle scelte che il Governo ha ritenuto di adottare dal primo voto di fiducia in poi.

Il secondo obiettivo che il suo Governo

si prefiggeva nella scorsa estate, consistente in un contributo al ripristino di un quadro politico omogeneo, ci sembra sia stato mancato. Infatti, vi sono state le dimissioni dell'«innominato» partito liberale, per dissensi che sono stati composti in modo implicito, dal momento che nelle sue comunicazioni, non vi è alcun riferimento esplicito al partito liberale.

Ci sembra, inoltre, che vi sia una esplicita situazione di disomogeneità anche nelle polemiche che continuano ad accompagnare la «navigazione» del suo Governo, e che promanano da esponenti autorevoli della maggioranza stessa. Gli esponenti di questi partiti, infatti un giorno vedono bianco, un altro vedono nero; qualche volta, ad esempio all'inizio della legislatura, vedono addirittura plumbeo, quando fanno riferimento alle condizioni in cui il Governo opera e in cui la maggioranza stenta a formarsi ed a darsi una fisionomia omogenea.

Sappiamo che tutto ciò non può essere ricondotto soltanto alla sua personale responsabilità, quanto piuttosto ad una sorta di permanente condizione di conflittualità della quale le forze politiche della cosiddetta maggioranza pare si compiacciano. La verità è che in questa situazione di permanente conflittualità si creano quelle condizioni da cui scaturiscono fatti che finiscono con l'essere pagati, dal popolo italiano e soprattutto dalle fasce più deboli del popolo italiano.

È questo il quadro nel quale il suo Governo, onorevole Goria, ha presentato il disegno di legge finanziaria, adempiendo ad un dovere costituzionale. Non abbiamo atteso la legge finanziaria, ma fin dallo scorso agosto abbiamo presentato una richiesta che non è stata esaudita. Per questa ragione l'abbiamo riformulata alla prima occasione possibile: quando il testo del disegno di legge finanziaria è stato presentato dal ministro del tesoro, onorevole Amato, alle Commissioni congiunte della Camera e del Senato, in fase di esame preliminare della finanziaria stessa.

Il Movimento sociale italiano, nei primi giorni di agosto, subito dopo che il Go-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

verno aveva ricevuto la fiducia da parte delle Camere, aveva formalmente proposto in Commissione bilancio due questioni: la prima concerneva la validità della procedura di indirizzo adottata nel 1986, in base alla quale il Governo presentava, in via preliminare, cioè prima della presentazione del disegno di legge finanziaria, un documento di programmazione finanziaria. Noi chiedemmo alla Commissione bilancio della Camera se quella procedura, che era stata stabilita ed adottata nel 1986, potesse essere ritenuta valida anche per la nuova legislatura. Da parte di tutti i gruppi politici venne data risposta positiva, con nostra soddisfazione, perché ci faceva piacere che uno strumento positivo venisse mantenuto.

In secondo luogo domandammo al Governo, sempre in Commissione bilancio, che presentasse un documento di programmazione finanziaria. A questo riguardo non ottenemmo risposte esplicite. Sembra che questa richiesta si sia insabbiata nei diversi passaggi tra la Commissione bilancio ed il Governo. Sta di fatto che alla ripresa dei lavori parlamentari, nello scorso settembre, noi abbiamo chiesto l'emanazione da parte del Governo, prima dell'esame del disegno di legge finanziaria, del documento di programmazione finanziaria che stabilisse gli indirizzi e mettesse la maggioranza in condizione di confrontarsi al suo interno, in modo da presentarsi alle Camere con una fisionomia omogenea. È difficile fare l'opposizione contro una maggioranza le cui componenti interne sostengono ora le ragioni del Governo, ora quelle della opposizione. Ma è difficile soprattutto servire gli interessi dei cittadini con una legge finanziaria che contiene un disegno oscillante, come certe volontà contrattuali individuali e private dimostrano. Ma le volontà individuali e private non possono trasferire le loro caratteristiche a materie concernenti gli affari pubblici (in particolare alla legge finanziaria) che pesantemente incidono sulla pelle dei cittadini italiani. La nostra richiesta di allora rimase quindi del tutto inevasa.

Signor Presidente del Consiglio, di-

ciamo che allora fummo delusi, perché eravamo convinti della opportunità della nostra richiesta che si confermò nelle settimane successive. Quando il primo disegno di legge finanziaria fu precipitosamente ritirato, ci rendemmo conto che avevamo visto giusto nel cercare di portare il Governo sul terreno della responsabilità e delle scelte programmatiche che costituiscono la base della legge n. 468 concernente la contabilità dello Stato.

Vedemmo allora (allorquando si presentò la legge n. 468) che il tentativo strutturale, che la maggioranza di quel tempo intendeva compiere per indurre i governi ad elaborare una programmazione finanziaria, non prevedeva i supporti istituzionali necessari per realizzare una programmazione come previsto dalla legge n. 468.

Fummo buoni profeti in quanto la legge n. 468 è stata sistematicamente elusa da tutti i governi che si sono succeduti in questi anni. Nell'elaborazione della legge finanziaria 1987 si è tentato di superare la carenza di mezzi strutturali ed istituzionali per la programmazione, attraverso il documento di programmazione finanziaria. Quest'anno però (e ci dispiace che sia stato proprio il ministro del tesoro, divenuto Presidente del Consiglio, ad avere dato luogo ad una novità negativa), neppure tale procedura, — modesto surrogato di strutture programmatiche istituzionali per le quali il Movimento sociale italiano da anni si batte — è stata utilizzata.

Onorevole Gorla, se il Governo si fosse mosso sulla linea da noi indicata, probabilmente si sarebbe trovato al coperto dalle sorprese contenute nei provvedimenti di fine settembre, quei provvedimenti che ella oggi critica in quanto portano in sé il pericolo dell'inflazione. Aumentare l'IVA e contemporaneamente contenere il prelievo IRPEF è una manovra che aritmeticamente (un più da una parte ed un meno dall'altra si elidono ed il conto torna) può essere compiuta, ma dal punto di vista economico avrebbe dato l'avvio ad una tentazione inflazion-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

stica dalla quale si è dovuto recedere, considerata la congiuntura internazionale. In quel momento dicemmo che tale congiuntura non faceva prevedere bel tempo, tensi quella tempesta che si è determinata e che è risultata collegata alla situazione dell'economia americana, a quella delle Borse e dei mercati internazionali

Ci auguriamo che la legge finanziaria, così come ella, signor Presidente del Consiglio, l'ha riproposta, questa finanziaria dei nodi al pettine, (ne parleremo più diffusamente allorquando giungerà all'esame di questo ramo del Parlamento) contenga qualche elemento positivo, perché allo stato attuale non ne ravvisiamo alcuno, almeno stando alle notizie che ci giungono. Abbiamo le sue dichiarazioni, relative al contenimento del deficit: sue dichiarazioni che dall'ex ministro Andreatta, ora presidente della Commissione bilancio del Senato, sono state definite risultanti di conti scritti sull'acqua. Mi auguro che i giornalisti abbiano riportato con imprecisione il pensiero del senatore Andreatta, ma, se così non fosse, sarebbe legittimo attendersi i peggiori sviluppi. Tengo, tuttavia, conto del fatto che, dopo queste dichiarazioni piuttosto esplosive, il senatore Andreatta, qualche ora prima che l'onorevole Gorla si recasse in Senato per svolgere la sua esposizione, ha sentito il bisogno di farsi intervistare dal *Corriere della sera*, (che pubblica l'intervista il 21 novembre) mitigando il tiro e riconoscendo che effettivamente comincia ad esservi nel disegno di legge finanziaria qualche elemento che lo fa ben sperare. L'elemento consiste nel fatto che, secondo Andreatta, l'onorevole Gorla ricorre finalmente e per la prima volta ad una seria correzione strutturale dei flussi di spesa. Ne prendiamo atto.

A nostro parere, per correzione strutturale dei flussi di spesa (l'onorevole Gorla ne è al corrente perché tante volte lo abbiamo avuto come interlocutore in Commissione bilancio) deve intendersi — come credo intenda lo stesso senatore Andreatta — il disinnescamento di quei meccanismi perversi che determinano flussi di

spesa improduttiva e dissipatrice da parte dello Stato.

Cosa sia questo disinnescamento lo sappiamo tutti: si tratta del coraggio e della possibilità di mettere mano contro meccanismi perversi, quale, ad esempio, quelli della spesa sanitaria. Noi ci chiediamo infatti come e perché non sia stato possibile per le forze della maggioranza affrontare questo nodo. È un addebito che facciamo alla maggioranza ed attraverso essa a lei, onorevole Gorla, che di questa maggioranza dispone, anche se è una maggioranza, mi si passi il termine, un po' fantomatica ed anzi in questo momento è una maggioranza assente perché non si vota. I parlamentari della maggioranza nutrono anche la legittima aspettativa del non voto, che consente non solo di essere fantomatici politicamente, ma assenti fisicamente.

Dicevo che non ci rendiamo conto della ragione per la quale una maggioranza che è impegnata — lo dice Andreatta: cito, onorevole Gorla, proprio un suo critico sostenitore, perché Andreatta è un suo sostenitore in quanto democristiano come lei, sia pure molto critico...

FRANCO PIRO. Insomma, lasciamo perdere!

GIOVANNI GORLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Contesti il «sostenitore» o il «critico»?

RAFFAELE VALENSISE. È un sostenitore critico!

FRANCO PIRO. Guardati da quei sostegni!

RAFFAELE VALENSISE. Sta a vedere poi quali siano le conseguenze per il popolo italiano con questi sostegni critici provenienti dal presidente della Commissione bilancio del Senato nei confronti del Presidente del Consiglio, anch'egli di parte democristiana.

Non mi rendo conto, onorevole Gorla, della ragione per la quale la maggioranza

che la sostiene, nel momento in cui si avvia un processo virtuoso di correzione strutturale del flusso di spesa, non metta mano alle questioni riguardanti la sanità, le unità sanitarie locali, la spesa di queste ultime. In sede di esame del disegno di legge finanziaria noi ci troveremo (lei queste cose le conosce, onorevole Gorla, avendole vissute in qualità di ministro del tesoro) ancora una volta di fronte a poste di spesa corrente, in tabella B, destinate ai famosi ripiani residui dei debiti delle USL, pagati dallo Stato a pie' di lista. Sono centinaia e centinaia di miliardi, che rappresentano uno scandalo da noi denunziato tempestivamente, ma le unità sanitarie locali sono intoccabili, con i loro scandali e con le loro dissipazioni, perché sono da ricondursi ai partiti e sono lì per continuare a funzionare da meccanismi perversi per la spesa sanitaria. E i cittadini pagano e per avere una promessa di sgravio dell'IRPEF da parte del Governo il piccolo partito liberale ha dovuto addirittura minacciare una crisi (poi immediatamente rientrata, perché si sono accontentati di poco, si sono accontentati di non essere neanche nominati nelle sue dichiarazioni). L'opinione pubblica non si è resa conto di quanto sia successo, ma le unità sanitarie locali non si toccano. Accanto alle unità sanitarie locali potrei indicare tanti altri centri di spesa pubblica che costituiscono quelle strutture che devono essere corrette nei flussi di spesa «allegri».

Ma nel disegno di legge finanziaria per il 1988 c'è una speranza che vedremo quanto fondata (speranza accompagnata da un pericolo, e glielo specificherò): è quella relativa al taglio del cosiddetto fondo globale della spesa corrente. Una speranza, onorevole Gorla, che si realizza dopo che per tanti anni avevamo insistito sulla applicazione di quel principio contenuto nella legge n. 468 di contabilità generale dello Stato, secondo il quale (pare, secondo Andreatta, ci si debba arrivare in questa legge finanziaria), il debito è fatto soltanto per spese per investimenti, mentre le spese correnti dovrebbero essere coperte dalla entrata corrente, senza

ricorso all'indebitamento, a prestiti, a ulteriori aggravii del deficit dello Stato.

È un aspetto positivo, e attendiamo che diventi realtà. Ma se è positivo il fatto che ella ha intenzione di tagliare il fondo globale (sappiamo che così è, sappiamo che è già stato elaborato un emendamento all'articolo 1 della legge finanziaria per cui il fondo globale, anziché essere preconstituito, si forma per strada, a mano a mano che ad esso possano essere assegnate le maggiori entrate), le diciamo che il nostro apprezzamento per il fatto di vedere realizzato un piccolo principio sempre sostenuto, è vanificato dal fatto che, poi, questo fondo globale graduale, che dovrebbe formarsi in forza del nuovo articolo 1 della legge finanziaria, è affidato esclusivamente e soltanto alla responsabilità del Governo e alle pressioni di questa disomogenea maggioranza, che, di volta in volta, può formarsi per imporre questa o quell'altra utilizzazione.

Vi saranno, allora, le solite piccole, o grandi «linee del Piave» della finanza pubblica, per cui il problema è stato identificato, ma il rimedio temiamo che possa essere peggiore del male. Comunque nulla che ci possa dire che la nuova legge finanziaria aprirà veramente un circolo virtuoso.

Ma torno a ripetere, onorevole Gorla, la colpa è da ascrivere a lei, come mandatario di una maggioranza, assente oggi, e fantomatica dal punto di vista politico, perché il punto è politico: qui siamo non a discutere sulla legge finanziaria ma sulle sue dichiarazioni per ottenere la fiducia. Il punto, ripeto, è politico, ed è un punto secondo il quale dobbiamo denunciare con forza che, di fronte a problemi enormi del paese, che il paese attraversa, la maggioranza e i partiti che la compongono si consentono il lusso di un Governo buono solo per approvare la legge finanziaria, una legge finanziaria purché sia. Questo è grave, e noi lo denunciemo all'attenzione dell'opinione pubblica, e soprattutto a tutte quelle componenti sociali che si trovano in una situazione di disagio, alle popolazioni del nord preoccupate per la tenuta dell'occupazione e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

per la recessione, che sembra imminente, lo denunciemo alle popolazioni del Mezzogiorno che sono in condizioni gravi.

Non faccio del meridionalismo nè accattone nè da piagnisteo, ma una constatazione precisa di una situazione di disimpegno nel Mezzogiorno, che viene pagata dai cittadini, in quanto maggioranze politicamente omogenee e capaci di indirizzi nuovi, virtuosi, incisivi sulla spesa pubblica non se ne vedono. Tutto ciò è colpa del Governo, perché il Governo si accontenta di questa maggioranza, ma è colpa della maggioranza che esprime questo Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, in queste condizioni non ci stupisce il fatto che le sue siano dichiarazioni non voglio dire prudenti, ma elusive rispetto ai gravi problemi che sono sul tappeto.

Nelle sue prime dichiarazioni programmatiche lei affermò, secondo verità, che era stato costretto a volare basso per evitare radar e tecniche di intercettazione che non avrebbero certamente facilitato il suo volo. A questo punto, però, dobbiamo osservare che lei purtroppo è costretto a continuare a volare basso rispetto a questioni importanti non solo per l'immagine della nostra nazione, ma anche per la soluzione dei problemi della nostra società. Mi riferisco in particolare al moltiplicarsi delle agitazioni nei servizi pubblici.

In questo momento, mentre parliamo, come rilevano tutti i commentatori e come è testimoniato dalla dolente esperienza dei cittadini, si registra un'ondata senza precedenti di agitazioni e scioperi nei servizi pubblici. Il mondo del lavoro è in agitazione e l'Italia offre un'immagine di incertezza ed inefficienza, che si aggiunge a quella inefficienza strutturale, endemica degli apparati del nostro Stato che, come lei sa, onorevole Presidente del Consiglio, pesa sull'apparato produttivo del nostro paese; un apparato già fortemente penalizzato in condizioni normali, senza scioperi, dalla arretratezza e inefficienza dei servizi pubblici, e addirittura in ginocchio nell'attuale stato di agitazione.

Lei, signor Presidente del Consiglio, è stato costretto, in stato di necessità, ad affermare qualcosa in materia di regolamentazione dello sciopero. In proposito, mi permetta di affermare da questi banchi, con forza ed al tempo stesso con grande attenzione agli interessi del paese, che le agitazioni sono una conseguenza, un effetto non una causa. Sono le cause, dunque, che occorre affrontare. Non so se il suo Governo sia in condizioni di farlo. Mi auguro comunque che lo sia nell'interesse dei cittadini.

La prima causa da considerare riguarda la politica del riconoscimento del monopolio nei confronti delle grandi confederazioni sindacali. Il suo è un Governo di nomina recente, ma tutti i governi che si sono succeduti in precedenza hanno scelto la strada di considerare come sindacato per antonomasia solo quello della CGIL-CISL-UIL. Gli altri non esistono.

Le statistiche, invece, dimostrano che nella CGIL-CISL-UIL è sindacalizzato circa il 30 per cento dei lavoratori italiani. È possibile, dunque, che il restante 70 per cento debba sopportare, senza dire nulla, ciò che stabiliscono queste centrali sindacali, le quali, tra l'altro, registrano — e non da adesso — una crisi di rappresentatività ormai incancrenita, che esplose nelle agitazioni di forze e gruppi del mondo del lavoro che non si riconoscono nelle strutture del sindacato monopolista?

In queste condizioni, la prima iniziativa che, a mio giudizio (è una richiesta, non una proposta), si impone ad un Governo che sia pensoso della pace sociale, è di stemperare gradualmente, fino ad eliminarla, tale situazione di monopolio e dare voce a sindacati rappresentativi, le cui decisioni non siano poi smentite dalla base.

La CGIL, la CISL e la UIL hanno scarsi collegamenti con la base, specialmente nei servizi pubblici. È dimostrato dai fatti. È inutile criminalizzare i COBAS, dopo che per anni si è criminalizzata la nostra CISNAL, che viene ricevuta separatamente dagli altri perché l'isteria della triplice sindacale non ammette il con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

tatto, neppure verbale, con il sindacalismo nazionale. I risultati di questa scelta sono davanti agli occhi: il 70 per cento dei lavoratori italiani non è sindacalizzato nella CGIL-CISL-UIL. Non dico che tutti si rivolgano alla CISNAL, per carità, ma per larghe fasce è così, anche perché al calo di credibilità dei signori della federazione unitaria, corrisponde un aumento di credito della CISNAL che proprio in questi ultimi anni — i dati del Ministero del lavoro sono a disposizione di tutti — ha registrato un aumento delle deleghe. Vogliamo abolire questa discriminazione nei confronti della CISNAL, che è dannosa al paese, ai suoi interessi e a quelli delle parti sociali, ai rapporti con il mondo del lavoro? Non si possono fare accordi con sindacati che affermano di esistere, ma non sono rappresentativi, eliminando sindacati vivi e vitali e che, per far piacere alla triplice sindacale, si considerano inesistenti.

Questa è una situazione che deve finire e, al riguardo, rivolgiamo una richiesta precisa e formale al Presidente del Consiglio il quale non è legato — o pensiamo non lo sia — a misticismi di vario tipo, che vogliamo considerare persona libera, capace di determinazione. Chiediamo al Presidente del Consiglio che sottoponga tale problema al ministro del lavoro, che penso debba essere ben orientato. Vi è bisogno di una spinta da parte del massimo coordinatore della politica governativa, che è appunto il Presidente del Consiglio.

Vogliamo che siano eliminate le discriminazioni, e la fine delle discriminazioni comporta, onorevole Gorla, un contributo vero ed effettivo alla pace sociale, soprattutto in materia di pubblici servizi. Lo sa che cosa è successo, in materia di applicazione della legge-quadro sul pubblico impiego, quando il Governo dell'epoca ha compiuto una serie di inadempienze? Quel Governo prima ha attribuito alla CISNAL il compito di formare le strutture che dovevano servire alla regolamentazione per contratto del pubblico impiego, e poi ha trattato escludendo la CISNAL, perché così gli era stato imposto dalla

federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Il Governo ha dovuto ricorrere ad espedienti per far «digerire» tutto questo, con riunioni separate, e l'armamentario delle sofisticate attenzioni per rispettare il monopolio sindacale della federazione unitaria. Gli espedienti cui il Governo ha fatto ricorso non sono stati assolutamente all'altezza della funzione governativa e dei compiti propri di un Governo, che sono compiti di pace sociale.

Ella, signor Presidente del Consiglio, in questo momento ha responsabilità gravi. Prima di pensare a regolamentare lo sciopero in un modo o nell'altro (modi che poi sono puntualmente contestati da questo o quell'altro elemento della sua fantomatica maggioranza), ella, signor Presidente del Consiglio, si applichi a far cessare la discriminazione sindacale. Oltre a questo, esiste un altro corollario. Come mezzo per raggiungere il fine di una disciplina del mondo del lavoro e delle sue relazioni, ella deve tentare, signor Presidente del Consiglio, di giungere con urgenza — è un'altra proposta che le faccio — ad una ricognizione della situazione contrattuale dei grandi soggetti pubblici.

La metà, o i tre quarti delle agitazioni nei pubblici servizi (si tratta di cose che certamente sa molto meglio di me, e sulle quali si può documentare attraverso mezzi di informazioni di cui io non dispongo), dipendono molto spesso dalla inerzia o dalla callidità contrattuale dei grandi soggetti pubblici, che sono i contraenti nei confronti del mondo del lavoro. I ritardi nel rinnovare i contratti, e quelli nell'applicazione di taluni di essi, costituiscono colpe, ferite vere e proprie per il mondo del lavoro che, onorevole Presidente del Consiglio, bisogna rimuovere soprattutto quando sono inferte da grandi soggetti pubblici, quali le aziende di Stato preposte alla gestione esclusiva, anche in regime di monopolio, dei pubblici servizi. Gli scioperi degli aerei, del personale degli aeroporti, gli scioperi delle ferrovie devono essere studiati nel merito, soprattutto con riferimento al comportamento dei grandi soggetti pub-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

blici nei confronti dei lavoratori addetti a tali servizi.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Valensise, che sono scaduti i trenta minuti a sua disposizione.

RAFFAELE VALENSISE. Concludo, signor Presidente. L'ultima proposta che faccio al Presidente del Consiglio è quella di avviare una riflessione sull'articolo 39 della Costituzione, prima di ogni altra cosa.

Se la situazione è quella attuale, se vi è un sindacato unitario in costante crisi di rappresentatività, se è necessario far cessare una discriminazione perché il monopolio è inammissibile in termini pratici oltretutto in termini costituzionali, allora si deve applicare l'articolo 39 della Costituzione che stabilisce due principi: in primo luogo, il pluralismo sindacale, cioè la libertà sindacale; in secondo luogo, prevede che è necessaria una legge sindacale, che consenta ai sindacati registrati secondo le modalità stabilite da tale legge di diventare i legittimi interlocutori nella contrattazione collettiva.

Come contributo agli interessi del popolo italiano, offro, signor Presidente del Consiglio, queste considerazioni al suo Governo e alla sua incerta e ondeggiante maggioranza.

Le speranze che le nostre proposte possono essere accolte sono molto limitate, ma noi le avanziamo per dimostrare che quella del Movimento sociale italiano è una opposizione — non voglio definirla come opposizione costruttiva — di proposta, onorevole Presidente del Consiglio, che ha contenuti in linea con le aspirazioni, e i grandi problemi del popolo italiano. Si tratta di proposte tendenti a porre Governo e maggioranza, o pseudo maggioranza che governa il nostro paese, di fronte alle loro precise responsabilità nei confronti degli interessi degli italiani tutti (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bassi Montanari. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il Governo ritiene che «il mantenimento (cito dalla relazione svolta dal Presidente del Consiglio al Senato, relazione che mi sarebbe piaciuto ascoltare anche in quest'aula, magari con qualche novità), nel presupposto della sicurezza, di un limitato presidio nucleare consenta all'Italia di non escludersi *in toto* dalla tecnologia nucleare attualmente comune a gran parte del mondo industrializzato».

Da questo presupposto, il Governo fa discendere la riapertura degli impianti nucleari di Caorso (con i suoi 850 megawatt netti) e di Trino 1.

Se esaminiamo questi presupposti con uno sguardo aperto al futuro, si potrebbe concordare con ciò che noi verdi diciamo da tempo: chiudiamo con la centrale di Caorso tutta l'avventura (perché di pericolosa avventura si tratta) nucleare.

Innanzitutto, il quadro generale a cui si deve fare riferimento è l'esito referendario. Come tutto il paese, anche la popolazione di Caorso si è espressa in modo deciso contro il nucleare, con un'altissima affluenza alle urne e con una schiacciante vittoria dei «sì». I dati sono ancora più significativi se pensiamo che il Comune di Caorso usufruisce dei fondi previsti dalla legge n. 8 e che i lavoratori della centrale sono in gran parte residenti nei dintorni. Quindi, non ha avuto peso il possibile ricatto dei finanziamenti e del lavoro e si è dimostrato anche qui, come appare sempre più evidente anche in altre parti del paese, che la gente ha maturato la consapevolezza che la salute, lo star bene, l'aver speranza e possibilità di vita presente e futura sono beni che non possono essere ripagati da somme di denaro più o meno alte; che la difesa del posto di lavoro non passa per la difesa di impianti pericolosi ed inquinanti, ma per alternative occupazionali rispettose della salute e dell'ambiente.

Questa consapevolezza sta minando il modo di produrre e di «sfruttare risorse senza rispetto» su cui è basata la nostra economia; stanno venendo al pettine nodi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

di fondo e si pone la necessità di farla finita con il realismo immobile di chi identifica il progresso con la rapina delle risorse del pianeta e non vede più in là del proprio naso, vivendo giorno per giorno di ciò che viene prodotto, nel disprezzo delle conseguenze eventuali.

Come spesso accade nei referendum, la gente si dimostra più sensibile, attenta e consapevole dei politici e degli esperti. Ma a Caorso non si è manifestato solo un voto popolare (che va rispettato) dal momento che anche le istituzioni locali si sono pronunciate per la chiusura della centrale. Il consiglio comunale ha approvato una risoluzione di chiusura dell'impianto nucleare in caso di vittoria dei «si» ed il sindaco si è impegnato ad emanare una ordinanza di chiusura nel caso che la centrale, in spregio del pronunciamento referendario, venisse riaperta.

Come sapete, Caorso è chiusa dall'ottobre 1986 senza che la mancata immisione in rete della sua produzione energetica generasse un tracollo nell'economia del paese. Il motivo che ci spinge a chiedere e pretendere la chiusura della centrale di Caorso è molto semplice e può essere riassunto nella frase: «il nucleare non è sicuro».

Lasciamo da parte il pericolo pure reale, di incidente grave: le conseguenze di Chernobil sono ancora ben vive negli alimenti che mangiamo, nel latte materno e nei nostri corpi. Il nucleare è pericoloso anche nel suo funzionamento normale; infatti, già molti scienziati stanno lavorando in tutto il mondo sulle conseguenze che le basse dosi di radioattività hanno sull'organismo umano.

Circa un anno fa, abbiamo potuto vedere in televisione una fonte non tacciabile di antinuclearismo (non in campagna referendaria e quindi in una situazione non inquinata da preconcetti, che invece la televisione di Stato ha dimostrato di avere nei confronti del tema del nucleare), un servizio sulle conseguenze delle emissioni radioattive intorno alle centrali nucleari inglesi: innanzitutto l'aumento dei tumori e di malformazioni umane e animali.

Del resto, inizi di inchieste (parliamo di inizi, perché uno studio serio su questi fatti non è stato ancora portato a termine in Italia) indicano un incremento di forme tumorali e leucemiche nei siti intorno alle centrali, soprattutto di Latina e del Garigliano. Anche per la centrale di Caorso era stato iniziato un analogo studio epidemiologico che ha rilevato un aumento di tendenza di queste due forme di malattia.

In un'assemblea che si è tenuta a Caorso la dottoressa Helen Caldicot (una pediatra australiana di fama internazionale che ha ricevuto decine di lauree *honoris causa* negli Stati Uniti e che ha insegnato per anni in questo paese), dopo una spiegazione sui danni che le radiazioni alfa, beta e gamma producono sulle cellule umane, ha risposto a chi le chiedeva in quale casa avrebbe preferito abitare, potendo scegliere tra due, poste a diversa distanza dalla centrale di Caorso (in termini di pochi chilometri): il più lontano possibile da una centrale nucleare, proprio per la consapevolezza dei danni che questa centrale funzionante può provocare sulle persone.

Appurato che il nucleare è pericoloso (non mi sono addentrata in citazioni e documentazioni su una materia che spero sia nota a tutti), vediamo specificamente i problemi di Caorso.

Ritengo sia inconcepibile — e sottolineo inconcepibile —, attuando una moratoria di nuove centrali più avanzate tecnologicamente, lasciare in piedi un presidio in più occasioni definito «colabrodo», pieno di problemi e già vecchio nella struttura e nella impiantistica.

Vi leggo brevemente una tavola di comparazione dei presupposti di una emergenza nucleare. Il raggio di massima evacuazione per Caorso è di 2 chilometri, per gli Stati Uniti è di 16 chilometri, per la California dai 28 ai 58 chilometri, per la Francia è di 10 chilometri.

La zona a rischio per la catena alimentare, per Caorso, è prevista in 40 chilometri, per gli USA 80 chilometri, per la California 80 chilometri, per la Francia è un dato non preso in considerazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

I rilasci previsti in *curie* di iodio 131 equivalente sono 1000 *curie* per Caorso, 100 milioni negli USA, 100 milioni in California (in Francia è un dato non preso in considerazione).

Dosi di riferimento per l'emergenza: per Caorso sono 25 *rem*, per gli USA un *rem*, per la California 0,5 *rem*, per la Francia 0,5 *rem*.

Il tempo che trascorre tra l'incidente e l'allarme alla popolazione a Caorso non è precisato; negli USA va dai 15 ai 45 minuti, in California dai 15 ai 45 minuti, in Francia un'ora.

Il numero di popolazione a rischio per Caorso è di 650 persone, negli USA è di molte migliaia, in California è di oltre 100 mila, in Francia è di 33.514 persone.

Anche il recente rapporto OSART, eseguito nell'aprile di quest'anno (che, al termine, valutava la possibilità di riaprire Caorso, se venivano superati alcuni problemi seri che esistono nella centrale), rileva la necessità di un adeguamento del piano di emergenza almeno alle distanze europee: dai 10 ai 15 chilometri. La popolazione a rischio, in questo caso, supererebbe di molto le 650 persone stimate, per la presenza di paesi e città nei dintorni. Il piano di evacuazione andrebbe radicalmente aggiornato e modificato, valutando il numero e le condizioni delle strade, i mezzi a disposizione, i servizi da allertare, i presidi di decontaminazione da istituire. È necessario anche considerare che ci si trova in una zona particolarmente nebbiosa e i tempi vanno valutati anche in base a questo elemento atmosferico non prevedibile.

Vi è inoltre da sottolineare il fatto che l'ultima prova di evacuazione effettuata per Caorso ha avuto un commento assai negativo di Pastorelli che, allora, partecipava attivamente alla protezione civile. Pastorelli era inorridito ed io ricordo le sue dichiarazioni a proposito dei mezzi di evacuazione, tutti scoperti, e della estrema e criminale lentezza dei tempi per l'evacuazione medesima.

Il rapporto OSART rileva, inoltre, che l'impianto di sirene d'allarme non è stato sperimentato. L'aspetto che più mi ha

colpito, perché mi sembra davvero allucinante, è che viene consigliato che la popolazione si abitui al suono delle sirene. Vengono altresì rilevate carenze nel monitoraggio dell'eventuale dispersione radioattiva dagli edifici. Inoltre, il camino *off gas*, da cui escono le emissioni radioattive, ha una valvola che segnala quelle fuori regola, ma non le blocca automaticamente.

Sempre dal rapporto OSART emergono problemi di organizzazione interna, che viene giudicata in modo non molto positivo. Tali problemi, tra l'altro, sono forse gli unici la cui soluzione — se esiste — non implica un grande apporto monetario. Restano, comunque, emblematici del grado di organizzazione richiesta nella gestione di una centrale nucleare e del grado di rilevanza che l'errore umano può avere nel caso di incidente. Infatti, riguardo alla responsabilità umana nell'errore, si consiglia di non bere alcolici all'interno della centrale, nemmeno ovviamente in mensa; si pone anche il problema dell'ingestione di alcolici all'esterno.

La centrale di Caorso dovrebbe funzionare fino al 2004, ma, tra il 1978 ed il 1986, si sono verificati ben 97 arresti veloci del reattore, 27 dei quali dovuti allo scatto della turbina. Per regolamento di sicurezza, ne è tollerato un totale di 180, di cui 40 per scatto di turbina, nel periodo di vent'anni di vita previsto per la centrale. Su questi dati, l'ENEA prevede che, se non si trovano soluzioni adeguate, la centrale dovrebbe essere chiusa comunque fra sei anni, cioè nel 1993.

Esiste poi il grave problema delle scorie e dei rifiuti radioattivi. Pensate che in altri paesi europei, come la Svezia, la licenza di esercizio per una centrale nucleare non veniva rilasciata — uso il verbo al passato perché la Svezia ha già avviato un processo di abbandono dell'energia nucleare — se non previa dimostrazione di fattibilità ed affidabilità delle soluzioni proposte dall' esercente per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti. Invece, Caorso sta scoppiando di rifiuti. Ho potuto constatarlo personal-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

mente in quanto uno dei miei primi atti da parlamentare è stato proprio quello di affrontare il problema scorie a Caorso. Mi sono recata alla centrale ed ho potuto ammirare — si fa per dire — un'enorme montagna di bidoni contenenti rifiuti a bassa e media radioattività accatastati all'aperto, coperti da un tendone. Anche il rapporto OSART giudica questo sistema non idoneo ad affrontare immediatamente la sistemazione dei rifiuti radioattivi.

Non è una soluzione positiva neanche quella che si sta attuando, cioè il trasporto di 15 mila bidoni di rifiuti — per un costo di decine di miliardi — verso la Germania, la Svezia e il Belgio. Le scorie verrebbero incenerite e compattate per poi essere riportate a Caorso. Tale soluzione non convince perché non è definitiva né corretta nella sua attuazione. I primi viaggi sono stati fatti assolutamente senza scorta; abbiamo potuto constatare come i camion siano stati abbandonati in un autogrill sull'autostrada perché l'unico autista si era recato a mangiare; il tutto, poi, coperto da un segreto che era un «segreto di Pulcinella». A questo proposito, è necessario ricordare che la segretezza che grava su tutta la gestione del nucleare è tale che è difficilissimo avere dati oggettivi e reali dalle centrali, anche se richiesti in forma ufficiale. Tutto ciò non favorisce né il controllo né la simpatia delle popolazioni per quanto avviene all'interno delle centrali.

Nel trasporto delle scorie radioattive, in ogni caso, non sono state coinvolte le istituzioni locali interessate al transito. Si pongono, inoltre, grossi dubbi sulla messa in allerta dei presidi preposti all'interno in caso di incidente. Quello del via vai su strade e rotaie di materiale radioattivo e pericoloso, resta, comunque, un capitolo oneroso che andrebbe affrontato con maggiore attenzione e responsabilità.

Non va altresì dimenticato lo stoccaggio, all'interno della centrale, di scorie ad alta radioattività, la cui entità sta rapidamente esaurendo lo spazio a disposizione.

Non mi dilungo sulla necessità, nell'ambito del più ampio discorso relativo all'esigenza di una maggior sicurezza, di inertizzazione del reattore, operazione assai lunga e costosa.

Come vedete, i problemi di Caorso non sono pochi né di facile soluzione e richiedono investimenti per miliardi. Ne vale la pena? Noi pensiamo di no, e ribadiamo la necessità di chiudere la centrale di Caorso.

Se non si intende rinunciare ad un presidio nucleare, formuliamo un'altra proposta; prendiamo una decisione coraggiosa, e di ampio respiro (una volta tanto!) che ci porrebbe all'avanguardia in Europa, e trasformiamo il presidio sul nucleare in presidio di smantellamento del nucleare. Chiudiamo Caorso come centrale elettronucleare e trasformiamola in un centro di ricerca sul *decommissioning*.

Lo smantellamento di una centrale nucleare della portata di Caorso non è una cosa semplice; trovare soluzioni idonee darebbe però al nostro paese prestigio scientifico ed un ruolo trainante in Europa e rappresenterebbe senz'altro un segnale positivo, senza contare che l'uscita netta dal nucleare, rispondendo alla volontà popolare, costituirebbe un ottimo segnale di democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cederna. Ne ha facoltà.

ANTONIO CEDERNA. Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, a dire il vero mi ha stupito un po' che nel discorso del Presidente del Consiglio non figurasse mai la parola «ambiente» che, bene o male, in questi anni ha rappresentato un argomento di grande importanza.

Mi è parso anche strano che nel dibattito acceso avutosi negli ultimi mesi, in vista dalla legge finanziaria, nei modi in cui reperire poche migliaia di miliardi per contenere il disavanzo pubblico, non si sia mai fatto riferimento a quel settore,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

dove maggiori sono gli sprechi previsti nella spesa pubblica.

Ritengo che un Governo efficiente dovrebbe compiere alcuni atti, che elencherò brevissimamente. Altri hanno del resto già indicato che la prima cosa da fare è uscire dal nucleare.

Gli ambientalisti e gli specialisti ci hanno spiegato l'assurdità, soprattutto economica, di imbarcarsi in questa avventura; tale assurdità economica non è giustificata da nulla: ci sono state fornite cifre esaurienti, che però altre forze politiche non prendono nemmeno in considerazione.

A parte ciò, un Governo efficiente dovrebbe fare quanto fu fatto con la legge n. 492 del 1975 quando, in seguito ad uno studio della Commissione Odorisio, furono bloccati tutti i finanziamenti per le autostrade, essendo stata accertata l'enorme quantità di miliardi di debito delle concessionarie e non essendo stata fatta alcuna valutazione del rapporto costi-benefici pur in presenza di costi eccessivi.

È inammissibile, a nostro parere, che il Comitato interministeriale per la programmazione economica ed i piani dell'ANAS prevedano, per il decennio, un fabbisogno di spesa (così viene definito), per la costruzione di altri 1884 chilometri di autostrada, di 41 mila miliardi, di cui il 68 per cento (27 mila miliardi) a carico dello Stato. Si tratta di un regalo di quasi 15 mila miliardi che lo Stato fa alle concessionarie dopo aver prorogato la concessione alla Società autostrade.

Non è ammissibile che, in base alla legge finanziaria dello scorso anno, siano stati erogati 13 mila 700 miliardi per il periodo 1987-1990.

Secondo noi, è proprio in questo settore di autentico spreco di denaro pubblico che vanno trovati i fondi da prevedere nella legge finanziaria al fine di colmare i buchi del bilancio dello Stato.

È altresì inammissibile che nel decreto-legge emanato recentemente per integrare la legge n. 219 (concernente gli interventi da effettuare dopo il terremoto di Napoli) si preveda che i due terzi dei

3.500 miliardi stanziati siano destinati unicamente alla costruzione di strade, superstrade e tangenziali del tutto inutili alla ricostruzione, che finiranno per congestionare senza scampo l'area metropolitana di Napoli.

L'elenco di queste opere autostradali è molto lungo, ma le principali sono: la camionale transappenninica, la A12 tirrenica (nella legge finanziaria dello scorso anno è stato introdotto un articolo apposito per costruire tale autostrada, mentre essa non costituisce altro che un doppiopiede della variante Aurelia, che è in avanzatissimo stato di costruzione, dal momento che mancano soltanto tredici chilometri, che costerebbero 200 miliardi, quindi un venticinquesimo dell'autostrada), l'autostrada Valle d'Aosta, che sfascia quel tanto che resta di quella valle.

Le autostrade vengono costruite non tanto per decongestionare, quanto per favorire il trasporto merci su gomma, ossia l'incremento senza fine dei TIR (laddove l'Austria fra dieci anni avrà trasferito tutti i TIR che l'attraversano su *treninavette!*), quindi facendo colare a picco qualunque pur sbandierato proposito di favorire la ferrovia o il cabotaggio.

Come impiegare questi fondi, che noi vorremmo venissero stornati dalle autostrade? Per esempio, si potrebbe pensare all'esproprio di aree urbane, per dotare finalmente le città italiane degli *standard* previsti per legge, cioè di servizi, verde e parchi. È assurdo che un complesso illustre come l'Appia antica, vincolato a verde pubblico dal piano regolatore del 1965, sia ancora verde soltanto sulla carta e non si faccia nulla per cambiare tale situazione.

Quei fondi potrebbero essere impegnati, inoltre, per il potenziamento dei servizi tecnici di Stato (pensiamo ai servizi tecnici del Ministero dei lavori pubblici: mareografico, idrografico, sismico, delle dighe; nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per tali servizi, dai quali dipende l'incolumità pubblica, sono stanziati 40 miliardi, cifra che costituisce l'equivalente del costo di due

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

chilometri di autostrada), oppure potrebbero essere destinati a potenziare gli istituti centrali del Ministero dei beni culturali (Istituto del restauro, Istituto del catalogo), per i quali sono stanziati 3 miliardi, cioè un'infima somma; ovvero potrebbero essere finalizzati all'esproprio di immobili di interesse archeologico, monumentale, paesistico, eccetera, per i quali nello stato di previsione del Ministero dei beni culturali sono stanziati 9 miliardi, equivalenti a meno della metà di un chilometro di autostrada.

Tali fondi potrebbero essere altresì assegnati come contributi per le regioni meritevoli, perché possano finalmente attuare i piani territoriali paesistici imposti dalla legge n. 431. Altra finalità potrebbe essere quella di attuare i piani di recupero per le aree devastate dall'abusivismo. Ultima destinazione, ma non la meno importante, è la riforma del catasto, poiché è inammissibile che il catasto italiano resti nelle condizioni di arretratezza nelle quali si trova.

Dopo aver bloccato la costruzione delle autostrade, la seconda legge cui il Governo dovrebbe dare avvio è quella sul regime dei suoli, che è disperatamente necessaria, essendo l'Italia l'unico paese in Europa che ancora ne è privo. Tale legge consentirebbe di ovviare alle conseguenze prodotte dalle disastrose sentenze della Corte costituzionale, in base alle quali bisognerebbe pagare i suoli a prezzo di mercato (compiendo addirittura un passo indietro rispetto alla legge per Napoli di un secolo fa), dando modo, quindi, ai comuni di acquisire terreni a prezzi ragionevoli per formare grandi demani, nei quali poi agire per interventi urbanistici o di tutela ambientale.

L'acquisizione preventiva dei terreni, l'urbanizzazione a carico dell'ente pubblico, la ricessione ai privati, o comunque agli operatori, dei terreni ad un prezzo maggiore di quello sostenuto dall'ente pubblico, con la conseguenza che il plusvalore torna nelle casse pubbliche anziché finire nelle tasche dei privati: questa è la via maestra seguita da tempo immemorabile da tutti i paesi moderni, cioè dalla

Svezia, dall'Olanda, dalla Gran Bretagna, oltre che dal Belgio, dalla Germania Federale, dalla Spagna, eccetera.

In Italia hanno brillantemente seguito tale via alcune amministrazioni cittadine di diverso orientamento. Mi riferisco a Brescia e a Modena. Non si capisce perché non si possa fare altrettanto a Roma, dove la soluzione del grosso problema dello SDO (sistema direzionale orientale) è stata basata, purtroppo, sulla lottizzazione convenzionata, che rappresenta un sistema vecchio, che non fornisce alcun tipo di controllo a favore dell'ente pubblico. Ci si dovrebbe basare, invece, sull'acquisizione preventiva, istituto al quale si era fatto ricorso persino durante il fascismo: il piano di Roma del 1942 prevedeva l'esproprio generalizzato di tutti i terreni tra l'EUR e il mare. Il piano fascista, poi, non fu realizzato, ma dobbiamo osservare che la Repubblica non ha fatto niente in questa direzione.

Voglio anche riferirmi brevemente ad un altro punto. Il Governo dovrebbe attuare quella che viene chiamata «la sfida del 10 per cento». Si tratta di una sfida lanciata anni fa dai naturalisti e consistente nel riuscire a proteggere, entro il 2000, almeno il 10 per cento del territorio, istituendo tre milioni di ettari di parchi. Ciò rappresenterebbe un parziale compenso per quei tre milioni di ettari che, nell'ultimo quarto di secolo, sono stati sommersi e distrutti dal cemento, dall'asfalto, dall'urbanizzazione selvaggia (al ritmo di 100 mila ettari l'anno, 400 al giorno). Se non si porrà fine a questo fenomeno, l'Italia sarà, tra 150 anni, ricoperta da una crosta repellente ed uniforme di asfalto e di cemento, dalle Alpi alla Sicilia.

Accenno ad un'altra questione. La soppressione di ogni stanziamento per il ponte sullo stretto di Messina darebbe l'impressione di un atto di coraggio e di resipiscenza. È stato calcolato che con i 7 o 8 mila miliardi necessari per questa impresa inutile si potrebbero realizzare due milioni di ettari di bosco (sappiamo che l'Italia ne ha disperatamente bisogno!), dando occupazione a 100 mila persone per alcuni anni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

Abbiamo approvato l'altro giorno, nella VIII Commissione, lo stanziamento di 1400 miliardi a favore delle zone della Valtellina colpite da calamità naturale nel luglio scorso. Tuttavia, se compiamo un esame sulle tabelle, ci rendiamo conto che il Ministero dell'ambiente dispone, per l'attività di prevenzione, di soli 2900 miliardi in totale.

Pur riservando la debita attenzione al programma triennale del ministro Ruffolo, per le ragioni enunciate, il nostro gruppo non voterà la fiducia a questo Governo, poichè esso non è in grado di affrontare i problemi ora esposti. (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

**LUIGI CIPRIANI.** Signor Presidente (il Presidente del Consiglio non c'è più, sono sfortunato), il ruggito del topo liberale ha partorito il topolino del «Goria due», dando luogo ad una nuova occasione per attuare una politica economica antipopolare e ancora più reazionaria di quella del «Goria uno».

In merito all'azione dei liberali (questi nuovi moralizzatori della spesa pubblica e difensori degli interessi popolari, che hanno ottenuto ben 1500 miliardi di sgravi fiscali, a patto che il tasso di inflazione sia quello che il Governo vuole, cioè nulla), vorrei osservare che, mentre essi predicavano il taglio della spesa nel nostro paese, il loro ministro della difesa firmava un'intesa per l'acquisto di missili *Patriot* per 3000 miliardi.

Direi che ciò sintetizza la natura di questo Governo ed il tipo di politica economica che esso vuole attuare. Ci si occupa dei fondi necessari per la spesa sociale, che sembra quasi essere diventata una perversione. Il fatto che 200 mila pensionati vengano a Roma per chiedere l'aumento dei minimi di pensione o che la gente chieda servizi sociali più adeguati ai loro bisogni diventa una sorta di perversione, ripeto, perché ciò alimenta la spesa corrente.

Siamo quindi di fronte ad una politica economica che si caratterizza sempre più in questo senso: i fondi per comprare armi o per finanziare la speculazione delle grandi imprese non mancano mai, quelli per aumentare le pensioni mancano sempre.

Vorrei analizzare, in questo mio intervento, il tipo di politica economica che ci viene ancora proposta dal Governo Goria. È la solita politica dei redditi, o meglio di un reddito, perché la frase scritta nella relazione del Presidente del Consiglio, secondo cui vengono posti sullo stesso piano i redditi dei lavoratori e quelli delle imprese («ambidue devono partecipare al risanamento dell'economia italiana»), è veramente una barzelletta. Sappiamo, infatti, che ciò non si è mai verificato e che è sempre stata perseguita la politica di un reddito: quello dei lavoratori, della povera gente, dei disoccupati e dei pensionati.

Vorrei sinteticamente analizzare la situazione da due lati: quello delle imprese e quello della gente meno difesa e protetta. Abbiamo 8 milioni di poveri, abbiamo superato il record di 3 milioni di disoccupati e cassintegrati strutturali, mentre dilaga il lavoro nero e indifeso. Ricordo ancora una volta, a questo proposito, che non sappiamo quale fine abbia fatto il processo per i 13 morti di Ravenna. Tutto è bloccato e la responsabilità civile del magistrato non servirà a nulla, perché si tratta di un'operazione politica, al servizio, come sempre, dei padroni.

Dicevo che i redditi dei lavoratori dipendenti sono arrivati a cifre insopportabili: un operaio dell'Alfa Romeo, di terzo livello, guadagna 900 mila lire al mese, assegni familiari compresi; un dipendente pubblico, per esempio un macchinista dei famigerati COBAS, guadagna un milione e 200 mila lire al mese, comprese tutte le indennità relative al lavoro notturno, alla reperibilità telefonica, al rischio. Sempre dal lato dei lavoratori, dobbiamo ricordare che i pensionati con il limite minimo di anzianità raggiungono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

l'80 per cento del totale e devono vivere con 320 mila lire al mese.

Dall'altro lato abbiamo le imprese. Gli utili distribuiti l'anno scorso in Borsa hanno toccato i 6 mila miliardi e sono aumentati di dieci volte in cinque anni. I profitti sono esplosi, la speculazione in Borsa è stata alimentata dalla distribuzione di ricchezza che lo Stato ha operato nei confronti delle imprese. Al riguardo, la fiscalizzazione degli oneri sociali ha comportato la sottrazione all'INPS e al servizio sanitario nazionale di 12 mila miliardi. Allora, il buco dell'INPS e del servizio sanitario nazionale è dovuto alla fiscalizzazione dei contributi di sanità, finiti nelle tasche delle imprese, che avrebbero dovuto, in contropartita, garantire nuovi posti di lavoro. Ma questi posti non ci sono: se li sono giocati in Borsa! La liberalizzazione finanziaria internazionale ha portato la speculazione internazionale a livelli assurdi, astronomici, ed è stata anche la causa della crisi internazionale delle Borse, su cui tornerò successivamente.

Oggi, un'impresa riceve finanziamenti dallo Stato attraverso una miriade di rivoli: dai contributi per la ricerca e l'innovazione ai contributi per i rischi di cambio delle esportazioni. In questo paese — lo dicevo già in un precedente intervento — la cosa più facile è essere padroni. In questo paese, «padrone è bello», perché si viene nutriti dallo Stato dalla culla alla tomba, finanziati in ogni momento a fondo perduto, con crediti agevolati! È da secoli che si aspetta, attraverso questa via, la rinascita economica del Mezzogiorno e la creazione di nuovi posti di lavoro! Niente di più falso: i padroni intascano i contributi dello Stato, senza che vi sia alcuna verifica ed alcun controllo sulla loro finalizzazione verso investimenti e nuovi posti di lavoro, come ha denunciato anche la Corte dei conti! Non si è mai andati a controllare una sola volta! Addirittura gli esperti del FIO hanno scritto che non sono stati in grado di controllare dove siano finiti i finanziamenti, perché si è perso il *floppy-disk*, la memoria magnetica! Questa è la realtà

della pubblica amministrazione in questo paese! Ma ciò avviene non per stupidità, ma per scelta politica!

Le imprese hanno ricevuto migliaia di miliardi. La Corte dei conti parla di 37 mila miliardi, ma io ne aggiungo altri, quelli relativi alla famosa «bolletta petrolifera». In questi anni, a causa del crollo del prezzo del petrolio e del dollaro, abbiamo risparmiato 33 mila miliardi nell'importazione dei prodotti petroliferi. Dove sono finiti questi risparmi? Non si è voluto cercare di utilizzare questa occasione per consentire alla pubblica amministrazione di incassare almeno una parte della rendita petrolifera ed i 33 mila miliardi sono finiti, ancora una volta, nelle tasche di speculatori, che li hanno giocati in Borsa e che, invece di procedere ad investimenti, invece di creare nuovi posti di lavoro, hanno acquisito il controllo di compagnie assicurative.

La FIAT, oggi, non è più un'industria ma una grande società finanziaria. Ha utilizzato, infatti, tutti i finanziamenti ricevuti per comprare compagnie di assicurazioni, banche e giornali, al fine di controllare l'informazione e per determinare il rialzo dei propri titoli in borsa. L'azienda torinese ha realizzato, in altre parole, una situazione di grande capitale finanziario, una situazione sconosciuta negli altri paesi capitalistici.

Abbiamo così assistito, in questi ultimi tempi, alla proliferazione di società che emettono titoli, giocano in Borsa, raccolgono risparmio e, contemporaneamente, sono proprietarie di compagnie di assicurazione, di fondi di investimento e di strumenti di informazione (stampa e reti televisive) attraverso i quali mettono in moto il meccanismo della speculazione finanziaria. Ci chiediamo poi quale sia stato il motivo del crollo in Borsa! La causa è stata la grandissima quantità di liquidità che è finita nelle mani di queste società, grazie alla politica del reddito attuata dallo Stato, che, come un Robin Hood al contrario, toglie ai poveri per dare ai ricchi.

È questa la realtà dinanzi alla quale ci troviamo. La politica economica che ci

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

viene tuttora proposta è nuovamente tesa ad una manovra politica che non farà altro che aggravare la situazione attuale. Vengono prospettati, infatti, nuovi tagli. Ai 18 mila miliardi previsti dal disegno di legge finanziaria, prima versione, sono stati aggiunti tagli per altri 3.500 miliardi. Non vi sarà inoltre la restituzione dell'IRPEF per 5 mila miliardi, come previsto nella prima versione del disegno di legge finanziaria. Vi sarà, pertanto, un ulteriore taglio di 26 mila 500 miliardi che, sottratti al mercato interno, significherebbero un peggioramento della qualità della vita, un aumento del ricorso alla cassa integrazione, una maggiore disoccupazione, l'impossibilità per i giovani di trovare collocazione nel mercato del lavoro. Tutto ciò perché si è ritenuto che l'unica politica economica idonea a tenere sotto controllo il tasso d'inflazione, fosse quella del contenimento della domanda interna.

Tale tipo di politica, combinato alla esasperazione dell'attività finanziaria che ha comportato un contingentamento del credito e un alto costo del denaro, ha creato una spirale infernale per cui il debito pubblico si autoalimenta. Siamo, infatti, arrivati ad un tasso di interesse reale sul debito pubblico che ha raggiunto il 7 per cento. Il prossimo anno saremo così costretti a spendere 85 mila miliardi per pagare gli interessi su tale debito.

Questa politica economica infernale vede come unica possibilità per il controllo dell'inflazione il contenimento della domanda interna. Riteniamo, invece, che siano percorribili strade alternative quali, ad esempio, quella dell'aumento dell'offerta e della produttività. La nostra industria è attualmente dimensionata soltanto sulle esportazioni. Abbiamo così raggiunto un livello di saturazione degli impianti — secondo il parere del ministro Colombo — del 96 per cento, per cui un minimo incremento della domanda interna (una domanda che non è certo di grandi consumi, visto che abbiamo larghissimi strati di popolazione a livello di sussistenza) crea immediatamente una tensione sul livello dei prezzi.

L'unica ristrutturazione industriale compiuta è stata infatti quella del taglio dei posti di lavoro, dell'introduzione di tecnologie unicamente finalizzate al taglio della produzione e alla riduzione degli occupati. Desidero ricordare che, ancora oggi, la FIAT produce automobili in misura minore rispetto al 1973. In questo quadro si è riusciti ad aumentare la produttività innescando una "bomba" che crea disoccupati e un tipo di industria asfittica, non più in grado di tener dietro all'aumento dell'attività economica interna, perché solamente legata all'esportazione e sempre più dipendente dalle importazioni di semilavorati.

A forza di tagliare attività produttive e di ridurre i costi su questo terreno, noi oggi importiamo il doppio dei semilavorati importati negli anni settanta.

La ristrutturazione industriale che è stata operata, è nel senso che ho appena detto: sempre più orientata verso le esportazioni e verso l'attività di speculazione finanziaria. Con i tassi di interesse vigenti, con una Borsa asfittica come la nostra, dove otto gruppi controllano l'80 per cento delle società quotate (come in una vera e propria bisca), si è operata una trasformazione strutturale del capitalismo italiano, che crea disoccupati e che necessita del continuo sostegno della finanza pubblica.

Di fronte a tale realtà, è stata predisposta una «ministangata». Si è ritenuto che il modo brillante per ridurre la domanda interna sia quello di aumentare le imposte indirette. Tale manovra non potrà non riflettersi sui prezzi e, conseguentemente, sui tassi di interesse. Ne consegue che, a seguito di tale manovra noi pagheremo, nel prossimo anno, 7-8 mila miliardi in più di interessi sul debito pubblico. Otterremo ciò, appunto, con questa brillante operazione di taglio della domanda. Credo invece che sia ora di voltare pagina, di «tagliare le unghie» a tutta questa attività di speculazione, a tutta questa attività di intermediazione finanziaria. Siamo un paese medioevale, un paese di mercanti e prestatori di denaro, perché con tassi di interesse reale del 7

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

per cento siamo al livello di usura; non siamo un moderno paese industriale! Credo, allora, che la via per «tagliare le unghie» alla speculazione finanziaria sia quella di investire rotta.

Lo stesso Galbraith ha detto che sono state le riduzioni fiscali e l'agevolazione finanziaria concessa ai grandi *trusts* a scatenare la speculazione nella Borsa degli Stati Uniti. Oggi il modo per controllare questa attività è di dirottare i superprofitti e la speculazione finanziaria verso una politica economica diretta ad aumentare l'occupazione, a risanare l'ambiente, a realizzare un nuovo piano energetico ed un nuovo risparmio energetico. Si tratta, quindi, di colpire col fisco sia l'evasione fiscale, sia tutta l'attività speculativa, per redistribuire la ricchezza in senso opposto a quello seguito in questi anni.

È necessario certamente realizzare una politica dei redditi, ma una politica dei redditi a vantaggio dei lavoratori, a vantaggio della politica economica interna, a vantaggio dell'estensione e dell'aumento dell'occupazione, finalizzata appunto a quelli che devono essere i cardini dell'azione del Governo: il risanamento ambientale, il nuovo piano energetico, una politica dei trasporti che non comporti la cementificazione. Siamo davanti alla crisi dei porti italiani, alla crisi del sistema di trasporto su ferrovia, che è stato abbandonato e distrutto in tutti questi anni. Dirottando invece gli investimenti nel settore del trasporto su rotaia si ridurrebbe l'importazione di petrolio, si ridurrebbe l'inquinamento, si darebbe nuovo fiato ai porti nazionali che sono asfittici perché non hanno un collegamento col sistema di trasporto ferroviario nel proprio retroterra.

Si parlava prima del ponte di Messina. Si tratta di una grandissima truffa! Sono in ballo settemila miliardi da spartire con le famiglie mafiose che si stanno scanando da anni per controllare le aree sulle quali verrà installato il ponte e per controllare le fabbriche interessate. Voglio ricordare che il cavalier Costanzo è in concorso per costruire il tunnel della Ma-

nica, Francia-Gran Bretagna, e vorrebbe realizzare il progetto del tunnel a Messina. Si tratta dunque di settemila miliardi da spartire con le cosche mafiose, mentre il problema del collegamento tra Milano e Palermo potrebbe essere risolto in questo modo: con la ferrovia fino a Genova, caricando poi gli autocarri sulle navi predisposte per tale trasporto e arrivando a Palermo via mare. Si realizzerebbe in tal modo un notevole risparmio, dal momento che il trasporto su nave costa un quinto di quello su gomma.

Questa è la politica da realizzare, questi sono gli obiettivi verso cui devono tendere gli investimenti pubblici, combinando la creazione di nuovi posti di lavoro con il risparmio energetico e con la riduzione generale dei costi e non offrendo tangenti da spartire con le famiglie mafiose!

Per quanto riguarda i redditi dei lavoratori e dei pensionati siamo a un livello insopportabile, di pura sopravvivenza. E poi ci si chiede come mai si ricorra agli scioperi selvaggi, con un sindacato completamente asservito alla vostra politica dei redditi di questi anni! E il tutto nella pia illusione della politica dei sacrifici, della politica dell'EUR, della politica comunque del «più guadagna il nostro padrone più possiamo sperare di guadagnare qualcosa noi», «più si realizzano profitti, più si faranno investimenti». Abbiamo invece visto che non è vero, perché i profitti sono finiti nella speculazione finanziaria internazionale e nazionale. Non è vero che questa politica abbia pagato; ha invece causato una caduta verticale di credibilità delle organizzazioni sindacali, che sono state, appunto, al servizio di una politica di governo antipopolare e antioperaia.

La situazione non è più sopportabile; la gente si autorganizza, sciopera perché questo è l'unico strumento che ha per difendere la propria condizione e per realizzare una politica economica diversa nel nostro paese. È necessaria una grande redistribuzione della ricchezza accumulata in poche mani. Ce lo dice anche l'indagine della Banca d'Italia sui redditi delle famiglie italiane. Se non provvede il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

Governo con una politica sociale diversa, di redistribuzione della ricchezza prodotta, favorendo gli strati più deboli della società, creando una nuova qualità della vita, fornendo nuovi servizi alla popolazione, devono provvedere i lavoratori con l'unico mezzo a loro disposizione. E questo mezzo è lo sciopero, è la lotta, come sempre! Ai lavoratori non ha mai regalato niente nessuno! È una politica falsa quella che dice: mettiamoci attorno a un tavolo e facciamo una bella ripartizione, da amici. Si riscopre magari la Camera delle corporazioni... Prima si è parlato qui della grande credibilità che ha riacquisito il sindacato fascista.

Storie! I COBAS sono antifascisti, si stanno organizzando seguendo la grande tradizione del movimento operaio del passato; i loro componenti sono tutti iscritti a partiti di sinistra e alla CGIL. Essi hanno deciso, appunto, che l'unico strumento di cui dispongono in questo momento, per salvaguardare la loro condizione e per ottenere una politica economica diversa, è quello della lotta.

Per queste ragioni noi diciamo: guai a toccare il diritto di sciopero!

Su tale questione la nostra battaglia sarà durissima. Non ci deve essere nessuna regolamentazione, perché lo sciopero è già regolamentato da quanto prevede la Costituzione: è un diritto individuale dei lavoratori, un diritto indisponibile. Non ci deve essere nessuno che si autorizzi da sé a regolamentare un diritto che è individuale e che viene esercitato seguendo le norme e le leggi che già ci sono. Lo sciopero è l'unico mezzo che i lavoratori hanno per difendersi!

Su questo terreno noi daremo battaglia — e sarà una battaglia durissima — per impedire che si arrivi alla regolamentazione del diritto di sciopero.

Lo sappiamo, si parla del settore pubblico per arrivare a quello privato: questo è l'unico obiettivo da perseguire per ottenere il risanamento dell'economia nazionale!

In definitiva, il nucleo di questa azione è quello di impedire che i lavoratori si autodifendano, nel momento in cui le

loro organizzazioni sindacali storiche si trovano al minimo di credibilità, non perché vi siano degli stupidi, ma perché hanno seguito una politica economica che ha portato al fallimento e alla caduta verticale della loro credibilità e delle condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati, che sono insopportabili. Lo ripeto, non è più possibile andare avanti in questo modo! È assolutamente necessario, per arrivare ad un aumento dei salari, redistribuire la ricchezza nel modo che ho detto: rilanciare il mercato interno e creare nuove occupazioni.

Se si vuole combattere l'inflazione, si riducano i costi!

Parlavo prima del problema dei costi del trasporto, parlavo della questione della mancata lotta contro l'evasione fiscale. Onorevole Gorla, non è sufficiente che lei, ogni tanto, infili la frasetta: «combatteremo l'evasione fiscale»! Lei ci deve dire se verranno assunte le 25 mila persone che mancano nell'Amministrazione finanziaria! Ci deve dire se i controlli di ispettorato sulle dichiarazioni fiscali, sulle imposte dirette, sull'IRPEG e sull'IVA, verranno portati dall'1 per cento di oggi al 20 per cento l'anno, come avviene negli altri paesi europei. Questa è la reale lotta contro l'evasione fiscale! Tutte le altre sono frasi che ormai lasciano il tempo che trovano! Bisogna dirlo, qui dentro, in modo chiaro. L'ha detto, d'altronde, anche l'ex ministro Guarino, che addirittura sosteneva la mancanza di 50 mila posti di lavoro. Basterebbe assumere 25 mila persone, basterebbe pagare in modo adeguato le professionalità e le capacità che pure esistono nella Amministrazione finanziaria per combattere veramente l'evasione fiscale.

Ricordo che tutti gli anni il ministro delle finanze presenta una «leggina» per il controllo da effettuare sulle dichiarazioni fiscali, in fondo alla quale vi è una frase che dice: «tutto ciò compatibilmente con la disponibilità degli uffici». Siccome la disponibilità degli uffici non c'è, i controlli non si fanno. Di conseguenza, l'evasione fiscale è protetta e voluta.

Vi è poi un'altra questione: vogliamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

abbassare i tassi di interesse? Siamo al 7 per cento di tasso d'interesse reale; vogliamo portarlo alla media internazionale del 3 per cento? In tal modo si dimezzerebbe la dinamica dei pagamenti dello Stato per interessi sul debito pubblico.

Un altro obiettivo di questo Governo, che da un lato si pone il problema di tagliare i salari, le pensioni, i servizi, cioè la famosa ed aberrante spesa corrente, è quello di riesumare l'UEO, l'Unione europea occidentale, che rinasce sul terreno del riarmo europeo, su una idea di Europa terzo polo tra i due grandi giganti che dominano nel mondo. L'unità europea nasce sul terreno degli eserciti, sul terreno di una nuova politica di riarmo che prevede una spesa, per i prossimi 10 anni, di 120 miliardi di dollari. Questo è un altro obiettivo per il quale la grande industria nazionale sta premendo. Si è creato dell'allarmismo intorno alla doppia «opzione zero». Si dice: oddio, adesso l'Europa si troverà senza ombrello protettivo! Non si ricorda che i missili intercontinentali di media portata sono ancora decine di migliaia, ma si sfrutta l'occasione per rilanciare nuovamente la politica del riarmo e per buttare decine di migliaia di miliardi in nuovi armamenti sempre più sofisticati e sempre più costosi. La contropartita sarà la famosa politica dei redditi all'italiana: la politica di un reddito unico.

Onorevole Gorla, nel suo programma si parla ancora di una nuova politica di investimenti pubblici e privati, cercando di trovare una nuova connessione, quella di sempre: il pubblico mette il denaro, i privati i profitti.

Ricordo la famosa vicenda FIAT-Alfa Romeo, l'acquisto cioè da parte della FIAT o, per meglio dire, il regalo da parte dell'IRI, alla FIAT, dell'Alfa Romeo. L'azienda torinese è oggi sotto inchiesta da parte della Comunità economica europea, accusata di aver violato gli accordi di Roma. Sul banco degli accusati dovrebbero però essere posti anche il Governo di allora e l'IRI, per rispondere di distrazione di denaro pubblico. Le clausole di vendita dell'Alfa Romeo alla FIAT hanno

determinato infatti una vera e propria svendita dell'azienda di Arese e non è un caso che la CEE abbia aperto al riguardo un'inchiesta. Non è neanche un caso che i finanziamenti all'Alfa Romeo, che in passato venivano concessi con il contagocce, oggi siano alquanto consistenti, tanto è vero che lo Stato ha erogato 200 miliardi di prestito all'Alfa Romeo che la FIAT ha immediatamente incamerato.

Con la politica delle «bare fiscali», quindi con la possibilità di compensare le perdite di esercizio di una società con i profitti dell'altra, la FIAT ha risparmiato molte imposte. Le plusvalenze realizzate, grazie alla legge Visentini, non hanno comportato, da parte dell'azienda torinese, il pagamento di queste ultime. In definitiva, come dicevo prima, la politica tra pubblico e privato si riduce a quel che segue: il primo, cioè i lavoratori, la gente che paga le tasse, mette il denaro, il secondo i profitti.

Il Presidente Gorla ed il suo Governo si ripresentano in Parlamento, dopo aver colto l'occasione del «topolino» liberale, per dare un altro giro di vite ad una politica a senso unico, che comporterà un peggioramento delle condizioni di vita mancati investimenti, che avrebbero potuto consentire di ridurre i costi di produzione, nel settore energetico e soprattutto in quello dell'impatto ambientale. Inoltre, come al solito, i pensionati non avranno nulla.

Sta emergendo come un fatto di contraddizione violenta l'opposizione delle popolazioni agli insediamenti industriali nocivi e pericolosi, agli insediamenti delle centrali nucleari. A tale proposito ricordo che la battaglia si svilupperà anche per quanto riguarda le centrali a carbone. Ella, signor Presidente del Consiglio, ha detto che entro il 1992 sarà completato il piano delle centrali policombustibili. Anche su questo terreno, ripeto, daremo battaglia, in quanto si tratta di utilizzare il metano, al posto del carbone. Potremo discutere diffusamente dell'argomento in una prossima occasione. Proponiamo comunque di utilizzare i 33 mila miliardi risparmiati a seguito della differenza tra i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

costi della bolletta petrolifera precedente e quella attuale (differenza ottenuta grazie alla caduta del prezzo del petrolio), per costituire un fondo nazionale destinato alla riconversione energetica ed allo sviluppo di nuove fonti energetiche, nonché alla ristrutturazione delle industrie chimiche inquinanti e pericolose. Tale fondo dovrà inoltre garantire i posti di lavoro, al fine di evitare che si scateni ancora una volta una guerra fra poveri, utilizzata cinicamente dai padroni i quali, ad esempio, per punire la popolazione operaia di Massa Carrara, chiudono la fabbrica e non pagano i danni provocati al territorio in tutti questi anni.

Il risparmio petrolifero conseguito è stato, come ho detto prima, di 33 mila miliardi: dove sono finiti questi denari? In speculazioni, in profitti dirottati nell'attività finanziaria! Il Governo poteva benissimo intervenire e su una parte di tale rendita imporre una pesante tassazione per costituire un fondo destinato alla riconversione energetica delle industrie pericolose ed inquinanti.

Questa è una proposta che avanziamo contro una politica economica non soltanto antipopolare, ma che ancora una volta, nell'allarme sociale che si vuole suscitare attorno alle lotte dei lavoratori, dà un giro di vite sul terreno della democrazia *tout court*. Ribadiamo che il diritto di sciopero non si tocca. Per quanto ci riguarda, ma soprattutto per quanto riguarda i lavoratori, su questo terreno garantiremo uno scontro durissimo e non soltanto l'attuale nostra sfiducia a questo Governo, che esprimiamo con convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, desidero rivolgermi al Presidente del Consiglio (cui, peraltro, è già stato detto che non daremo la fiducia), pregandolo di riflettere su alcuni grossi problemi che la scienza sta portando a far emergere in questo periodo e che ancora non sono

entrati a far parte della cultura elementare, laddove dovrebbero intensamente entrarvi. Sto parlando in modo particolare di quella tipica forma di riflessione scientifica che si chiama risparmio energetico.

Certo, può venire facile fare dell'ironia e dire che è naturale il fatto che poiché una donna è naturalmente una massaia, pensi al risparmio in termini spiccioli. Io, poi, come massaia non valgo niente...

GIOVANNI GORIA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Avevo qualche dubbio in proposito!

ADELE FACCIO. Parlando di risparmio energetico, si parla di un grossissimo problema, che stranamente non vedo affrontato nel suo discorso, onorevole Goria, neanche vagamente. E, debbo dire, mi stupisce che, nonostante la qualità culturale delle persone che sono in questo Governo, non si faccia alcun riferimento al fatto che, a dispetto del modo in cui il problema nucleare, è stato affrontato in occasione dei referendum, in assenza cioè, indubbiamente, di qualunque tipo di informazione scientifica, la gente abbia tuttavia recepito, non soltanto sull'onda emotiva, ma su quella dell'intelletto, che questo modo di produrre energia non solo è controproducente, ma innaturale e dannoso per tutto il pianeta.

Questo modo di produrre energia è dannoso sostanzialmente perché tutta l'energia che si produce in questo momento ha il grosso difetto di non essere rinnovabile.

Mi spiego: la quantità enorme di anidride carbonica che viene prodotta sulla terra — non citerò cifre, perché anche per le cifre sono abbastanza negata, e per qualche zero in più potrei dire cose che non stanno né in cielo né in terra! — sta creando problemi enormi, giganteschi, che riguardano tutto il pianeta. Ormai non si può più parlare in particolare dell'Africa, dell'Asia, dell'Europa, perché si tratta di tutto il pianeta. La nostra piccola penisola, poi, è particolarmente esposta per la sua posizione stretta in

mezzo a mari di cui uno, l'Adriatico, è completamente avvelenato. I laghi europei, inoltre, non ospitano più pesci, perché l'anidride carbonica è andata a depositarsi in tale quantità nelle loro acque da creare un'assoluta impossibilità di vita.

Come fenomeno immediato derivante dall'accumulo di anidride carbonica abbiamo le piogge acide, che distruggono la vegetazione fino in fondo, definitivamente: esse distruggono il terreno in modo tale che non è più possibile recuperare la fertilità e farlo rivivere. Altrettanto micidiale è l'effetto serra. Esistono inoltre una quantità di altre situazioni terribili e spaventose; e tutto a causa della produzione di anidride carbonica, derivante dalla produzione di qualunque tipo di energia prodotta da fonti non rinnovabili.

Le fonti rinnovabili sono invece quelle basate sui gas, sui biogas come il metano e sull'acqua, che rientrano nel quadro di produzioni naturali della terra, che sono effetto della fotosintesi solare; un fenomeno che si verifica soltanto sul nostro pianeta, stando alla nostra conoscenza dello spazio, e che consente ogni forma di vita (animale, vegetale, minerale). Quindi, o risolviamo questa situazione, o si giungerà alla morte dei mari, alla desertificazione imperante. Se continueremo ad abbattere foreste, non avremo più aria per respirare.

Ciò va detto non per fare del terrorismo ideologico, ma perché veramente le condizioni si stanno avvicinando a soglie di gravissimo rischio. Se vogliamo continuare con l'uso dell'energia nucleare, arriveremo davvero al punto di rischiare di far saltare il nostro pianeta.

Io so che la data dell'anno 2000 è puramente convenzionale; per i persiani (oggi iraniani) sono passati 4000 anni; per gli israeliani 6000; la storia dell'umanità ha milioni e milioni di anni dietro le spalle; e quindi questa data non significa nulla, rispetto al pianeta; significa soltanto qualcosa rispetto a una piccola parte di storia umana. Però è vero che ci troviamo in un momento fondamentale per la storia geologica del pianeta, perché

stiamo arrivando al massimo della pericolosità.

Una soluzione basata invece soprattutto sul risparmio esiste, è immediata e porta con sé alcuni grossi vantaggi: è la riconversione di tutti i motori elettrici che abbiamo. Tutti i nostri motori elettrici, dalla mia stufetta fino ai grandi locomotori o ai grandissimi motori delle centrali, hanno una dispersione di energia, sotto forma di calore, che arriva fino al 35-40 per cento. Se soltanto nelle acciaierie si fabbricasse lamierino magnetico di particolare lavorazione (come gli ingegneri della Terni hanno già studiato) potremmo evitare di chiudere la Terni, Taranto o Cornigliano; potremmo evitare di mandare via moltissima manodopera (che dovrebbe venire messa prima in cassa integrazione e poi non si sa quel che sarebbe di essa), potremmo riconvertire tutta questa massa enorme di motori elettrici che abbiamo dappertutto, recuperando fosse anche un 30 per cento di valore energetico.

Mi sembra che questa dovrebbe essere la prima preoccupazione, la prima impresa da compiere, anche perché è relativamente modesta dal punto di vista dell'impiego del capitale, e soprattutto capace di dare enormi risultati, specialmente in avvenire.

Mi pare quindi perfettamente ridicolo parlare magari di non iniziare neanche i lavori di Trino 2, ma di tenere aperta Trino 1, e continuare a seguire questo gioco, che anche in Europa a poco a poco dovrà estinguersi, perché il discorso nucleare è veramente troppo rischioso. Non è un rischio immaginario, per cui si può dire «chissà, forse poi l'umanità si aggiusta, Dio vede e provvede». No, siamo arrivati ad un punto in cui dobbiamo prendere in mano la situazione, rispondere di quello che sta succedendo e riflettere sulle decisioni che prendiamo, perché sono definitive.

Su questo particolare punto del risparmio energetico credo proprio che bisognerebbe avere il coraggio di affrontare il problema dal punto di vista della produttività, della riconversione di queste industrie, che gravemente pesano anche

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

sull'idea politica che ci si fa in questo momento della situazione italiana. Sindacati, proteste operaie, discorsi che abbiamo testé sentito sono anch'essi tutti legati al fatto che non si sa quale possa essere l'avvenire, nell'immediato futuro, della gente che lavora. Queste centrali nucleari non soltanto espongono a rischi enormi tutto il pianeta ma anche operai, lavoratori, ingegneri, coloro che si trovano in quei luoghi. Il tentativo è sempre quello di ottenere la maggiore automazione possibile perché non vi siano persone impiegate direttamente in questo lavoro; ma ciò porta con sé altri gravi problemi di disoccupazione e disaffezione.

Noi pensiamo invece che sia importantissimo mantenere questo rapporto di produzione con situazioni energetiche che abbiano una loro continuità e che, senza andare ad accrescere i problemi geofisici importantissimi che affliggono la nostra terra, tentino invece di risolvere alcuni dei problemi fondamentali del nostro paese, della nostra Italia.

Viste poi le risultanze, e derivandone osservazioni positive e concrete, è chiaro che anche il resto dell'Europa dovrà essere interessata profondamente a queste operazioni. Non a caso ci stiamo occupando di internazionalità o transnazionalità del nostro partito, della nostra posizione politica, proprio perché non è più possibile fare politica per piccolissime zone.

Praticamente si ripete la situazione che si verificò quando l'Italia era tutta spezzettata in piccoli regni, principati e comuni circoscritti dalle mura, che si facevano la guerra fra loro. Oggi stiamo arrivando allo spezzettamento dell'Europa. Dovremo quindi cercare di darle unità per combattere le calamità naturali che la minacciano: l'effetto serra, le piogge acide e, più in generale, il grande rischio di alterazione di tutti gli equilibri. Ne abbiamo parlato la settimana scorsa con la Commissione agricoltura del Parlamento tedesco, in visita in Italia, (certo, abbiamo incontrato difficoltà connesse alla lingua, ma vivaddio ci sono gli interpreti, e così ci siamo intesi).

La soluzione del problema dell'energia

è importantissima. Contemporaneamente bisognerà risolvere anche i problemi dell'agricoltura, legati alla produzione dell'etanolo, un'altra questione energetica che la CEE sta affrontando, anche se con qualche smagliatura e che bisognerà sicuramente riprendere. Se riuscissimo ad assicurare alla bioenergia e ai biogas gli sforzi necessari in termini di capacità di produzione, potremmo essere certi di ben diversi risultati e successi.

Non a caso, ripeto, i risultati dei referendum sono stati quelli che conosciamo. Nonostante i tentativi di fornire informazioni sbagliate, la gente, di fronte alla realtà di determinati problemi ed alla gravità della situazione in cui viene a trovarsi, sceglie poi istintivamente la via migliore, e si rende conto che ben altro è ciò che ci potremmo aspettare dal Governo in tema di problemi di produzione energetica.

Mi raccomando, quindi, al Presidente del Consiglio perché voglia tener conto di tali problemi, non li consideri come espressione di opposizione, *tout court*, e cerchi invece di comprendere quanto in questo discorso corrisponde a volontà di collaborazione e di comprensione di problemi che in questo momento non sono soltanto economici, ma squisitamente scientifici. È difficile far entrare attraverso i canali della cultura ufficiale il discorso oggi essenziale della nuova cultura, del nuovo mondo, della nuova civiltà, del nuovo modo di rapportarsi soprattutto con la produzione di energia.

Per queste ragioni, dunque, non voteremo la fiducia, ma ostinatamente le chiediamo, signor Presidente del Consiglio, di volersi occupare del problema e di tentare di servirsi dei dati scientifici che in questa sede suggeriamo solo perché servano a favorire una successiva riflessione ed approfondimento. Da parte nostra non mancheremo di fornirle dati più approfonditi, anche dal punto di vista scientifico, in modo che il suo Governo possa davvero aiutarci a salvarci da una situazione drammatica che sicuramente incombe su di noi (e non lo dico per fare del terrorismo, cosa che proprio non mi com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

pete, sotto nessun punto di vista!), e soprattutto perché presti attenzione a quanto la scienza sta oggi davvero verificando.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *I Commissione (Affari costituzionali):*

**PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE CAVERI ed altri:** «Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia; modifiche ed integrazioni allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta» (1714);

#### *II Commissione (Giustizia):*

**MACERATINI ed altri:** «Nuova disciplina sulla responsabilità dei magistrati» (1895) (con parere della I e della V Commissione);

#### *VI Commissione (Finanze):*

**AULETA ed altri:** «Esenzione dall'applicazione dell'imposta di bollo per le domande di partecipazione ai concorsi banditi dallo Stato, dagli enti locali e dagli enti pubblici» (1425) (con parere della V e della XI Commissione);

**ALBERINI:** «Esenzione dall'applicazione dell'imposta di bollo per le domande di partecipazione ai concorsi banditi dallo Stato, dagli enti locali e dagli enti pubblici» (1468) (con parere della V e della XI Commissione);

#### *XII Commissione (Affari sociali):*

«Misure per la partecipazione dei medici alla programmazione sanitaria ed alla gestione dei servizi sanitari e per la disciplina delle incompatibilità in materia di accesso ai rapporti convenzionali con le USL per l'espletamento di attività sanitaria» (1644) (con parere della I, della IV, della V, della VII e della XI Commissione).

#### **Annunzio di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 24 novembre 1987, alle 9:

*Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.*

**La seduta termina alle 19,25.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21,45.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE  
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XIII Commissione,

considerata la situazione venutasi a creare in seguito alla attuazione del regolamento CEE n. 270/79-Interventi per favorire l'attuazione della divulgazione agricola;

considerato che i divulgatori polivalenti (DAP) già formati ai sensi del suddetto regolamento sono 154 e che solo 96 sono occupati con varie forme contrattuali inorganiche; gli altri ancora in attesa di assunzione;

considerato che gli emolumenti corrisposti non sono adeguati al profilo professionale richiesto e che per l'ottenimento dello stesso profilo manca una norma chiara che escluda la necessità di ulteriori concorsi ai fini delle assunzioni negli enti pubblici al punto da rendere difficoltosa l'applicazione del dettato del regolamento CEE 270/79 laddove recita...

« le Regioni assicurano la priorità nelle assunzioni,,, »;

considerato, infine, che esiste una Associazione Nazionale dei divulgatori Agricoli e che essi vanno ritenuti elemento importante, insieme alle altre figure professionali per un'agricoltura moderna e perno della tutela e dell'uso equilibrato del territorio,;

impegna il Governo

al riconoscimento su base nazionale del titolo di divulgatore agricolo conseguito ai sensi del Regolamento CEE 270/79;

alla definizione su base nazionale, in accordo con le regioni, dei profili professionali delle diverse figure di divulgatore agricolo (polivalente, specializzato, dirigente, ecc.);

alla definizione dei criteri per l'inserimento lavorativo dei D.A. come prescritto dal regolamento CEE;

alla definizione dei criteri per l'impiego effettivo in attività di assistenza tecnico economica di divulgazione;

all'emanazione di un decreto per la regolamentazione del rapporto formativo fra Ente pubblico (CIFDA) e organizzazioni agricole al fine di non rendere dispersivo e scarsamente controllabile la qualità stessa dei corsi.

(7-00049) « Cristoni, Diglio, Mazza, Polverari ».

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

COLOMBINI E TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

ai disagi derivanti dalle pessime condizioni delle strutture sanitarie del Lazio si è aggiunto, da lunedì 16 novembre 1987, quello ben più grave di far pagare ai cittadini della regione i medicinali;

tale decisione sembra derivare dalla mancata liquidazione, da parte della regione di crediti che i farmacisti vantano nei confronti della regione;

la sospensione della erogazione dei medicinali non solo contrasta con la legge di riforma, e con la stessa Carta Costituzionale, ma rappresenta un'ulteriore penalizzazione soprattutto per i cittadini a più basso reddito e, quindi, già duramente colpiti da un sistema che tende a favorire i più forti e ad emarginare i più deboli —:

con l'urgenza che il caso propone, quali iniziative siano state prese e/o s'intende prendere affinché ai cittadini di Roma e del Lazio sia assicurata l'erogazione dei medicinali, affrancandoli così

da uno stato di diversità, rispetto agli altri cittadini, assolutamente non tollerabile. (5-00300)

MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che nonostante trattative, assicurazioni e impegni specifici assunti dal ministro della giustizia *pro-tempore* Rognoni, con i rappresentanti di categoria (segretari e cancellieri) non è stato dato seguito alle richieste di pensionabilità della indennità di presenza (giudiziaria) fruita dalla categoria, mentre all'altra categoria, quella dei penitenziari, è stato concesso ogni beneficio raddoppiando, ed in alcuni casi triplicando l'indennità (comparativamente detta penitenziaria) rendendola pensionabile e computabile anche ai fini della erogazione della tredicesima mensilità. Si precisa altresì, che i rappresentanti dei segretari e cancellieri al fine di ovviare e ricercare eventuali fondi per la copertura della spesa, essi stessi, dipendenti giudiziari, hanno indicato di « aumentare le spese dei diritti di cancelleria » già operante con la legge 10 aprile 1987, n. 57, con la conseguente beffa di avere essi stessi (segretari e cancellieri) indicato la fonte per il recepimento del denaro, mentre sono stati esclusi dal beneficio previsto dalla legge già in vigore. Si denuncia lo stato di agitazione della categoria che paralizzerebbe gli uffici giudiziari con imprevedibili conseguenze soprattutto nelle sedi di maxiprocesso —:

quali iniziative ritenga di poter prendere al riguardo. (5-00301)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

LA VALLE. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere:

se è vero che molti lavoratori extracomunitari, immigrati in Italia prima del 27 gennaio 1987, ai quali al momento dell'ingresso in Italia non fu apposto il timbro sul passaporto, sono ora nell'impossibilità di regolarizzare la loro posizione secondo la legge n. 943/86, a causa delle interpretazioni restrittive date ad essa dalle questure e in particolare, per quanto riguarda i lavoratori immigrati in Piemonte, dalla questura di Torino;

come il ministro intenda provvedere per evitare che tali lavoratori siano ingiustamente costretti a rimanere in una situazione precaria o addirittura a lasciare l'Italia. (4-02818)

FERRARINI E ALBERINI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere:

se è a conoscenza che alcuni giovani chiamati a ricoprire alcuni posti del personale d'ordine presso amministrazioni statali ed enti pubblici per un periodo tassativo di non più di sessanta giorni di lavoro, si sono visti richiedere dalle amministrazioni interessate i seguenti documenti ai fini dell'accertamento dei requisiti per l'assunzione all'impiego: diploma originale del titolo di studio; estratto dell'atto di nascita in carta da bollo; certificato di cittadinanza italiana in carta da bollo; certificato di godimento dei diritti politici in carta da bollo; certificato generale del casellario giudiziale su carta da bollo; certificato di sana e robusta costituzione in carta da bollo; certificato in carta da bollo comprovante l'adempimento degli obblighi militari. Detta documentazione oltre all'enorme spesa com-

porta anche notevole tempo a disposizione e la burocrazia degli uffici pubblici preposta riesce a produrla solo dopo lungaggini di ogni tipo;

se non ritiene pertanto, che possa essere sufficiente per dette assunzioni in servizio, una semplice dichiarazione sostitutiva della persona chiamata a ricoprire l'incarico, tenuto conto che si tratta di assunzioni a carattere temporaneo e non a tempo indeterminato o di ruolo, in modo da non far gravare sul già magro bilancio dei giovani disoccupati e delle loro famiglie le spese occorrenti alla raccolta dei documenti in parola.

Tutto ciò premesso, provoca un senso di disagio, di disimpegno, di credibilità da parte delle forze giovanili verso le istituzioni e la pubblica amministrazione.

(4-02819)

COLOMBINI E PEDRAZZI CIPOLLA.  
— *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la Scuola popolare di musica di Donna Olimpia - Roma, in collaborazione con il comune di Roma e l'« Associazione carcere e comunità » ha organizzato un « laboratorio musicale » per un gruppo di detenuti di Rebibbia penale che a conclusione del corso di musica hanno allestito uno spettacolo musicale interno a Rebibbia penale;

lo stesso spettacolo avrebbe dovuto tenersi — con parere favorevole delle Direzioni interessate — l'11 novembre scorso, presso il carcere di Rebibbia femminile, pertanto, era stata richiesta la necessaria autorizzazione alla traduzione del Gruppo musicale maschile; autorizzazione che senza nessuna motivazione plausibile è stata negata dalla Direzione degli istituti di prevenzione e pena pur essendo una delle attività che l'ordinamento carcerario odierno prevede e anzi promuove. Tra l'altro già per molte attività che vengono congiuntamente realizzate per uomini e donne: colloqui, sanità, ecc., i trasferi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

menti vengono regolarmente e ovviamente autorizzati —:

quali siano le ragioni del diniego, posto che sembrerebbero fondarsi su un'arcaica concezione di separatezza tra uomini e donne concettualmente superata, ma che può ancora riscontrarsi nei comportamenti e nella cultura corrente quotidiana;

la data in cui sarà possibile far svolgere al Gruppo musicale il concerto finora non autorizzato. (4-02820)

AGLIETTA E MODUGNO. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se corrisponde a verità quanto reso noto dall'assessore alla sanità della regione Lombardia e pubblicato da *Il Giornale* di mercoledì 18 novembre 1987 relativamente all'esistenza di 64 aziende che svolgono attività industriali con rilevante rischio di incidente coinvolgendo il territorio di 51 comuni;

quali provvedimenti siano previsti in accordo con gli enti locali interessati a tutela della popolazione e dell'ambiente dai rischi potenziali previsti;

se siano state condotte altre indagini analoghe sul territorio e quali ne siano i risultati;

in caso contrario se non ritengano urgente sollecitare analoghe iniziative in tutte le regioni italiane. (4-02821)

VESCE, AGLIETTA, MELLINI E RUTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

Livio Costantini, detenuto in attesa di giudizio di anni 35, si è ucciso il giorno 19 novembre 1987 gettandosi da una finestra del reparto chirurgia uomini dell'ospedale S. Spirito;

lo stesso detenuto, in carcere dal luglio scorso, era conosciuto come tossicodi-

pendente e si trovava nel reparto di chirurgia d'urgenza per aver tentato già il suicidio il 10 novembre 1987 inghiottendo un coltello di plastica —:

1) se le autorità competenti abbiano già avviato una inchiesta per arrivare ad appurare eventuali responsabilità su questo ennesimo episodio che si va ad inserire nella lunga serie di incidenti, di « varia natura », in cui sono rimasti coinvolti detenuti delle carceri italiane;

2) come sia potuto avvenire che il Costantini, che doveva essere sottoposto a sorveglianza speciale per le già dimostrate intenzioni suicide, abbia avuto il tempo di aprire la finestra e lanciarsi nel vuoto. (4-02822)

RENZULLI. — *Ai Ministri delle finanze e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che sono stati registrati gravi disagi per gli utenti, in seguito alle agitazioni del personale della amministrazione delle dogane in servizio al valico di confine di Tarvisio, nonché vive preoccupazioni da parte degli operatori delle case di spedizione per le probabili ripercussioni che tali agitazioni potranno avere sul piano occupazionale —:

quali urgenti iniziative intendano assumere al fine di:

a) completare la copertura dei posti del personale in organico della predetta circoscrizione doganale, con particolare riferimento a quella riguardante la carriera direttiva;

b) attuare eventuali trasferimenti di personale solo previa sostituzione;

c) revocare la circolare ministeriale sull'ampliamento delle funzioni della Guardia di finanza negli spazi doganali;

d) attuare il riordino di tutti i servizi doganali in conformità delle direttive CEE;

e) tranquillizzare le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori locali circa il paventato pericolo di un even-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

tuale trasferimento delle dogane presso il nuovo piazzale autostradale di Arnoldstein;

f) attuare l'inquadramento del personale autostradale nelle qualifiche funzionali, come previsto dalla vigente normativa e corrispondere allo stesso le competenze gestionali. (4-02823)

**RUSSO FRANCO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se il ministro è al corrente della situazione venutasi a creare nel carcere di Viterbo, in cui i detenuti in regime di semilibertà sono alloggiati in condizioni di sovraffollamento tali che sia i vani, sia i servizi di cui dispongono risultano decisamente inadeguati;

se il ministro è al corrente dell'esistenza della possibilità di una sistemazione più conforme agli elementari diritti umani, utilizzando vani più ampi che esistono all'interno della struttura carceraria viterbese e che potrebbero essere facilmente sistemati e messi a disposizione per l'alloggiamento notturno dei detenuti in semilibertà;

se il ministro è al corrente del fatto che cittadini e movimenti democratici viterbesi seguono con attenzione questa vicenda, come documenta ad esempio l'appello apparso in data 26 settembre 1987 sul settimanale locale *sottovoce*.

Tutto ciò considerato, l'interrogante chiede di conoscere quali tempestive iniziative intenda prendere in ordine alla situazione segnalata. (4-02824)

**CRISTONI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso

che agli effetti delle norme della legge 5 agosto 1981, n. 416, denominata « Provvidenze per l'editoria » sono state rinnovate dalla legge n. 67 del 25 febbraio 1987, le modalità che devono assolvere le imprese editrici per accedere al contributo statale;

che per quest'ultima legge non sono state ancora approvate le norme di attuazione;

che i termini fissati per l'ottenimento delle provvidenze della suddetta legge, al comma secondo dell'articolo 13, sono di scadenza prossima —:

quali iniziative intende prendere per la proroga di detti termini almeno al 31 dicembre 1987, pur fatto salvo lo spirito e la lettera della legge e dell'articolo tredici 1° comma. (4-02825)

**MATTIOLI, CARIA, RUSSO FRANCO, RUTELLI E MONTALI.** — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che nei mesi scorsi la stampa nazionale ha pubblicato con grande risalto l'elenco dei progetti che il Nucleo di valutazione del Ministero del bilancio avrebbe scelto di sottoporre alla successiva, e definitiva, approvazione del CIPE ai fini del loro immediato finanziamento con i fondi attualmente disponibili (lire 4.500 miliardi), ai sensi dell'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 e dell'articolo 5 della legge 2 dicembre 1986, n. 910 —:

a) se corrisponda a verità la notizia che fra i progetti immediatamente finanziabili dal FIO il Nucleo di valutazione non avrebbe incluso il progetto del Nuovo acquedotto dal lago di Bracciano, elaborato dall'ACEA del comune di Roma, che la regione Lazio con atto della Giunta n. 5776 del 16 settembre 1986 ha deliberato per il concorso al finanziamento dei fondi FIO 1986;

b) per quali ragioni il Nucleo di valutazione, pur avendo accertato la validità tecnica del progetto del « Nuovo acquedotto dal lago di Bracciano », nella scelta di progetti da ammettere al finanziamento avrebbe stravolto l'ordine di priorità approvato dalla regione Lazio, con la citata deliberazione della Giunta n. 5776 del 16 settembre 1986, che pone l'acquedotto suddetto in posizione prioritaria rispetto ai progetti che sono, invece,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

stati scelti dal Nucleo (CARANO, AMASENO);

c) se sia a conoscenza che la BEI (Banca Europea degli investimenti) ha comunicato, con nota del 13 maggio 1987 (MUS/Kw/87-530) indirizzata anche al ministro del bilancio, che il consiglio di amministrazione della stessa banca ha deliberato la concessione di un finanziamento di lire 27,5 miliardi destinati alla realizzazione del « Nuovo acquedotto dal lago di Bracciano » e che ne ha subordinato la effettiva disponibilità alla assicurazione che lo Stato italiano avrebbe garantito comunque il finanziamento della prima fase previsionale delle opere; se il progetto di cui trattasi fosse veramente escluso dal finanziamento FIO 1986 è ragionevole ritenere che i 27,5 miliardi di lire promessi dalla BEI sarebbero persi per il progetto del « Nuovo acquedotto dal lago di Bracciano » e per lo Stato italiano;

d) se sia tollerabile per lo Stato italiano avere investito 28,2 miliardi di lire per iniziare la costruzione di un'opera, urgente ed immediatamente realizzabile, e poi non completare il finanziamento e così vanificare anche la somma già ottenuta;

e) se sia a conoscenza che una galleria del Peschiera Destro (l'acquedotto con cui viene approvvigionata parte della città di Roma) risulta in precarie condizioni, necessitando pertanto - durante il periodo necessario per l'esecuzione di un intervento straordinario - di essere sostituito proprio dall'acquedotto dal lago di Bracciano, in assenza del quale si verificherebbe per almeno due mesi l'assenza di fornitura idrica per molti quartieri della capitale;

f) se, più in generale, sia consapevole dell'importanza di utilizzare il « Nuovo acquedotto dal lago di Bracciano » per tutte le situazioni d'emergenza dell'attuale rete idrica e per i casi di siccità (basti pensare che l'acquedotto dell'Acqua marcia perde 10 litri/secondo al giorno). (4-02826)

COLOMBINI E VELTRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

la stampa del 19 novembre 1987 dà notizia del sequestro, ad opera di un vigile urbano del comune di Roma delle attrezzature (telecamera - videoregistratore - cassette) di una *troupe* del TG 3 e della denuncia degli operatori e del giornalista Alfredo Cerrato « rei » di girare delle riprese cinematografiche a piazza Venezia per documentare un servizio giornalistico per il Tg 3;

detto intervento ha così impedito ai telespettatori di assistere nella serata del 18 novembre, al servizio giornalistico sui bar mobili previsto nel programma *sammarcanda*;

quali valutazioni può dare il Ministro dell'interno dell'episodio suddetto, che sembra prefigurare un vero e proprio abuso di potere e conseguentemente un pericoloso atto di limitazione della libertà d'informazione visiva dei fatti che la vita quotidiana propone;

se intende intervenire presso il comune di Roma per chiedere informazioni su come sia potuto accadere un simile atto d'intolleranza e su come si intende intervenire per accertare le responsabilità ed evitare che simili episodi possano ripetersi;

quali iniziative intende assumere per l'abrogazione di tutte le norme che ancora oggi ad oltre 40 anni dalla liberazione del paese e dalla Costituzione repubblicana possono essere invocate a limitazione della libertà di cronaca.

(4-02827)

MODUGNO, AGLIETTA E VESCE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

sabato 14 novembre 1987 la signora Maria Concetta Cangiano, di 47 anni, residente a Villa Literno, coinvolta in un incidente nei pressi di Nocera Inferiore e trasportata al pronto soccorso di Nocera

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

Inferiore, è stata dimessa dopo che alcuni sanitari le hanno somministrato degli antidolorifici e dopo che la spalla destra, alla quale accusava forti dolori, è stata fasciata essendo stata esclusa l'ipotesi di una frattura;

il giorno seguente la signora Cangiano si recava all'ospedale San Paolo di Napoli poiché il dolore alla spalla non accennava a diminuire; anche i sanitari del San Paolo di Napoli hanno tranquillizzato la signora diagnosticando solo una contusione alla spalla;

non convinta, la signora Cangiano si reca all'ospedale provinciale di Caserta dove invece i sanitari riscontrano una frattura pluriframmentaria all'omero destro e immediatamente ricoverano la signora —:

1) quali iniziative ritenga di prendere per accertare se i sanitari che hanno visitato la signora Cangiano fossero realmente medici;

2) se il ministro della sanità intende altresì prendere o promuovere iniziative volte a verificare le motivazioni che hanno potuto condurre costoro ad un errore così grossolano e se intende prendere o promuovere un'azione disciplinare per la gravissima leggerezza con cui la diagnosi è stata svolta. (4-02828)

ARNABOLDI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

il settore commerciale istituito presso le sedi RAI svolge i propri compiti secondo il « Regolamento per la stipula dei contratti per l'acquisizione di beni e servizi », approvato dal consiglio d'amministrazione RAI il 16-17 marzo 1978 e in seguito ulteriormente aggiornato, regolamento che fissa con normativa precisa le procedure per la formazione dei contratti e rapporti fra diversi settori dell'azienda;

tale regolamento deve garantire la correttezza e la trasparenza dell'ente pubblico in un settore delicato;

nel mese di ottobre al signor Roberto Di Fede, inquadrato presso il Supporto gestionale/commerciale-Approvvigionamenti presso la sede RAI di Milano, è stato richiesto di non occuparsi di un contratto di sua competenza e già in fase di definizione;

al signor Di Fede che, non ritenendo motivata la trattativa diretta, richiedeva l'applicazione delle modalità previste dal regolamento vigente (articolo 8, punto 1 e 2), i dirigenti della struttura rispondevano con secchi ordini di servizio, insulti e persino minacce non troppo velate, senza mai confutare nel merito le obiezioni avanzate;

tali comportamenti non sono nuovi rispetto a dipendenti non silenziosamente ottemperanti agli « ordini » —:

se non ritengano che tali fatti, al di fuori della normativa vigente, prefigurino scelte di politica aziendale di accentrimento e di sovrapposizione di compiti e poteri tra strutture diverse;

se i ministri intendano adoperarsi presso gli organi competenti perché l'acquisizione di beni e servizi venga svolta nel pieno rispetto del regolamento, e per garantire da un lato la correttezza e trasparenza dell'azienda e dall'altro la possibilità ai funzionari preposti di svolgere i loro compiti, senza dover subire pressioni indebite. (4-02829)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risultano ai ministri interrogati le ragioni per le quali il comune di Corato non assegna una casa popolare alla signora Livrieri Lorenza che è costretta a convivere con sei persone in un solo vano di 30 metri quadrati in campagna, a 4 chilometri dalla città, senza riscaldamento e con una bambina cardiopatica. Il comune si ostina a negarle la casa, provocando nella donna veementi proteste, che servono di appiglio ad atteggiamenti di diniego. (4-02830)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino al sollecito corso della pratica di pensione di guerra del signor Venetucci Vito, residente a Corato (Bari), in via Rossini, 39. La posizione istruttoria con il n. 56904 e la determinazione concessiva n. 607720 in data 12 settembre 1986 è stata trasmessa al comitato liquidazione delle pensioni di guerra per la prescritta approvazione.

(4-02831)

DEL DONNO. — *Ai Ministri per gli affari regionali e della sanità.* — Per sapere quali motivi ostino al sollecito corso alla pratica del signor De Cesare Guerriero Felice, nato a S. Severo il 30 maggio 1964, ivi residente in via Di Vittorio n. 202 tel. 27579, handicappato al cento per cento, il quale ha chiesto all'ente regione l'accompagnamento. Detto ente domanda la pratica all'ufficio coordinamento di Foggia, ma fra richieste e rinvii, detta pratica non è stata ancora evasa, nonostante le condizioni pietose dell'interessato.

(4-02832)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quali ragioni ostino al trasferimento da Milano a Bari del signor Ruta Riccardo nato a Bari il 1° aprile 1954, ivi residente in via Strada ex vicinale, n. 87. Il Ruta lavora a Milano, assunto alle PP.TT. con mansioni di operatore trasporto, il 13 marzo 1982; il 3 giugno 1985 è rimasto infortunato sul lavoro; attualmente è distaccato a Peschiera Borromeo; l'anzianità di servizio e la invalidità sul lavoro depongono favorevolmente a favore dell'interessato.

(4-02833)

RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il 26 novembre 1987 in occasione della consegna dei terreni destinati ad accogliere la centrale a carbone di Gioia

Tauro i sindaci della piana hanno convocato i consigli comunali congiunti sul luogo ove dovrebbe sorgere il megaimpianto, invitando le autorità regionali e la cittadinanza a partecipare;

si verificherà dunque una pacifica invasione dei terreni già espropriati ed in corso di consegna all'Enel, quale civile protesta contro le decisioni del Governo di procedere comunque alla costruzione della centrale a carbone nonostante la contrarietà delle amministrazioni comunali e regionali ed il risultato del referendum popolare consultivo che ha evidenziato l'opposizione della popolazione locale;

già in occasione di precedenti dimostrazioni contro la centrale si sono avuti interventi delle forze dell'ordine non certo atti a rispettare la piena legittimità della protesta —

quali disposizioni siano state impartite alla prefettura e alla questura di Reggio Calabria in relazione alla mobilitazione popolare del 26 novembre e quali misure siano state prese per garantire il libero svolgimento della manifestazione ed evitare incidenti tra le forze dell'ordine e la popolazione locale. (4-02834)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino al sollecito corso della pratica del signor Eraclea Antonio, nato a Cerignola (Foggia) il 21 luglio 1937 e residente in Bari, via Caldarolo, pal. A, n. 30, dipendente AMNU di Bari, diretta ad ottenere la ricongiunzione dei periodi di assicurazione obbligatoria esistenti presso l'INPS di Bari dal 1952 al 1964. L'interessato è padre di numerosa famiglia, operaio con un solo reddito, uomo provato da salute e condizioni economiche incisivamente precarie. (4-02835)

ARNABOLDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso il contrasto, che coinvolge la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

struttura direttiva della SIP, e l'anomala gestione degli incarichi di consulenza:

1) quanti incarichi di consulenza con privati la SIP ha avviato o proseguito negli anni 1985-1986-1987;

2) a quanto ammonta lo stanziamento riservato in bilancio a tali consulenze;

in che misura tale quota è stata ripartita per le singole consulenze;

4) quale è la natura degli incarichi di consulenza privata;

5) quali sono le ragioni per cui si è ricorso a consulenti esterni e non invece alla struttura aziendale della SIP;

6) se e quali dei consulenti privati abbia avuto in passato un rapporto di lavoro dipendente con la SIP;

7) se e quali dei consulenti privati prima svolgenti attività di collaborazione indipendente sia stato successivamente inserito nell'organico SIP in rapporto di lavoro dipendente, e poi per quali ragioni e con quali incarichi;

8) con quale mezzo di pagamento sono state saldate le prestazioni dei collaboratori indipendenti;

se risponde a verità che uno studio sul Videotel sia stato affidato a consulenti privati al di fuori di ogni logica di programmazione aziendale, con lo scopo, quindi, ad avviso dell'interrogante, di soddisfare private ed individuali sollecitazioni. (4-2836)

LEONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere — rilevato che, in data 21 ottobre 1987, la Commissione cultura della Camera dei deputati ha espresso parere favorevole alla conversione in legge del decreto n. 405 recante misure urgenti per il personale della scuola a condizione che fosse prevista l'immissione nei ruoli dei docenti della legge n. 326 del 1984, dei beneficiari della sentenza della Corte costituzio-

nale, del personale ATA e a condizione della istituzione del doppio canale;

rilevato, altresì, che la soluzione del precariato, risulta fra gli impegni assunti dal Governo con le organizzazioni sindacali il 9 febbraio 1987;

tenuto conto che la situazione del precariato sta creando nel paese malcontento crescente, che si manifesta con le assemblee permanenti, già in atto a Cosenza, a Taranto ed in altre città presso i provveditorati agli studi:

se non si ritenga opportuno un immediato intervento del Governo atto a sanare una situazione che crea, fra l'altro, tensione nel mondo della scuola. L'immissione in ruolo delle categorie sopra citate rappresenta infatti, ad avviso dell'interrogante, un atto dovuto. (4-02837)

ROSINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che quasi tutti i magistrati sono spesso al centro di polemiche fondate più su fatti inesistenti o strumentalizzanti che su addebiti reali incidenti sulla loro attività giudiziaria o aventi riflessi sulla dignità e il decoro dell'Ordine giudiziario tutto. Valgono ad esempio le problematiche riguardanti il giudice istruttore Ippolito noto per essere impegnato a far luce su notevoli fatti di mafia e per la sua attività anche nel campo dei reati della pubblica amministrazione ed un presidente di sezione di Corte d'appello cui viene addebitata mancata serenità di giudizio per il solo fatto di essere impegnato nel sociale quale presidente di una società sportiva —:

quali iniziative ritiene di assumere, o abbia già assunto per ridare serenità ai magistrati di Reggio Calabria, impegnati in una provincia di frontiera nella difficile opera di amministrare la giustizia. (4-02838)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se si ritenga compatibile con l'attuale sistema di soste-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

gno economico con pubblico denaro della editoria quotidiana la prassi dei giornali quotidiani — quali ad esempio *Il Corriere della Sera* e *La Repubblica* — di regalare ogni settimana uno o più supplementi, che, in realtà, sono veri e propri rotocalchi, con ciò esercitando una indebita e illegittima concorrenza alle pubblicazioni e riviste settimanali; ciò anche in relazione al fatto che un sostegno pubblico per i settimanali non sembra essere previsto dalla normativa vigente, tant'è che se *Epoca* per controbilanciare la iniziativa «regala» all'acquirente della sua pubblicazione un quotidiano può farlo solo per uno alla settimana, non certo per sette.

Si chiede quindi di sapere quali valutazioni può dare del fatto che *Il Corriere della Sera* non pubblica, nonostante dif-

fide *ex* articolo 8 della legge sulla stampa, articoli di rettifica: l'interrogante il 19 ottobre 1987 dopo il servizio sulla riunione dei gruppi parlamentari missini a Bolzano, ove lo scrivente avrebbe dovuto ricevere ad avviso del giornalista «bacchettate sulle dita da Almirante per la sua camicia nera» mentre ciò non è vero né in senso materiale né in senso traslato ha inviato una rettifica, tuttavia la smentita, pur richiesta ai sensi della normativa sulla stampa non ha avuto seguito da parte di quel giornale, che dimostra di non tenere in alcun cale gli obblighi di legge e, quindi, ad avviso dell'interrogante si trova in una posizione di contrasto con la normativa di aiuto pubblico alla stampa e nella condizione di perdere i finanziamenti pubblici che la legge gli riconoscerebbe! (4-02839)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**GROSSO.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

il lupo appenninico si trova in grave persistente pericolo di estinzione anche a causa di continui atti di bracconaggio;

da mesi si parla di battute al lupo che verrebbero organizzate a Gubbio con i partecipanti che si riuniscono apertamente senza timore di sanzioni;

è di questi giorni la notizia del ritrovamento di almeno tre capi di lupo, due adulti e un giovane abbattuti a fucilate nel comprensorio di Gubbio —:

quali misure il Governo intenda adottare per garantire che una specie particolarmente protetta dalla legge sia anche tutelata in modo concreto dalla stessa. (3-00411)

**D'AMATO LUIGI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — con riferimento alla situazione di irregolarità contabile ed amministrativa all'interno della società MCS del Gruppo Efim, come risulta da dichiarazioni rese alla stampa dallo stesso Presidente dell'ente — se abbia provveduto ad avviare un'indagine ministeriale e/o se ritenga di presentare un esposto alla magistratura. (3-00412)

**D'AMATO LUIGI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative intende prendere affinché le prefetture che rifiutano di corrispondere le indennità di accompagnamento riconosciute in favore dei mutilati ed invalidi civili totali sbloccino con urgenza il pagamento dell'indennità stessa;

se la erronea interpretazione della norma sia dovuta esclusivamente a discrezionalità di singole prefetture o ad una poco chiara direttiva ministeriale. (3-00413)

**D'AMATO LUIGI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — in relazione ai dati sui depositi bancari, provincia per provincia, forniti dalla Banca d'Italia — se vi sia corrispondenza, ed entro quali limiti, tra depositi ed impieghi nell'ambito di ciascuna provincia o della regione di cui fa parte;

quali siano i tassi praticati dal sistema bancario a seconda delle province e/o per grandi aree geografiche con speciale riguardo alla realtà dell'Italia meridionale ed insulare. (3-00414)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali interventi sono attuati dal Governo nei riguardi dei due geologi italiani Salvatore Barone e Paolo Bellini rapiti insieme con tre etiopi dall'esercito rivoluzionario etiopico;

se sono in corso trattative per il loro rilascio e quale è lo stato delle medesime. (3-00415)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

lo svolgimento degli avvenimenti che la sera del 15 novembre 1987, in località di Torre Palazzo hanno provocato la morte della studentessa Maria Francesca Chiusolo di 19 anni;

perché mai la polizia, in tempi così calamitosi di rapine e di violenza, svolgeva in borghese un servizio che generalmente richiede la divisa per l'immediato riconoscimento. Gli agenti in borghese possono rimanere ad una certa distanza, per intervenire in caso di bisogno, non per impedire l'immediato riconoscimento;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

quale è il grado di preparazione professionale sull'uso delle armi degli agenti che hanno sparato. In genere una polizia bene addestrata spara alle ruote e difficilmente fallisce il bersaglio.

(3-00416)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intende prendere di fronte allo scandalo che dilaga all'USL di Torino, sconvolta da nuove quattro comunicazioni giudiziarie e dalla carcerazione di molti esponenti, rei di concussione;

se gli avvenimenti ed il disservizio della USL, costosissimo, e senza relativa adeguata prestazione di servizio, hanno indotto il ministro a provvedimenti adeguati, quali il commissariamento dell'USL.

(3-00417)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è vero quanto segnalato dalla stampa (*Il Secolo d'Italia*, 21 novembre 1987) che nella scuola materna di via Barrili in Roma mancano i vetri alle finestre. La prima segnalazione, avvenuta nel febbraio 1986, è rimasta inascoltata ed intanto la tenera infanzia è esposta ai rigori del freddo;

se e quando s'intende provvedere, anche perché è bene non inasprire le famiglie per richieste e rimostranze rimaste disattese.

(3-00418)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se, in considerazione dei bisogni delle poste e delle attese giovanili è possibile portare a cento, nel compartimento PP.TT. di Puglia, i posti ad operaio di esercizio, della categoria seconda e delle altre categorie. La Puglia ha bisogno urgente di aggiornare, amplificare, potenziare i servizi delle poste e telecomunicazioni ed i

giovani, che hanno partecipato al concorso bandito con decreto ministeriale n. 04865 del 2 giugno 1983, nutrono viva speranza nell'aumento dei posti di ruolo.

(3-00419)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che è stato recentemente costituito il Consorzio per i servizi di ingegneria per il Mezzogiorno-CONSUD, formato dalla Fiat engineering, dalla Italconsult, dall'Italtekna e dalla Tecnich, per realizzare un'attività di progettazione a servizio degli enti abilitati ad attuare gli interventi nel Mezzogiorno, di cui alla legge 64, e che ciò non è certo un ausilio alla valorizzazione delle professionalità, pur notevoli, esistenti nel nostro sud;

semmai ad evitare ritardi nella realizzazione dei programmi costruttivi nel meridione, il Governo farebbe bene ad incentivare forme di associazionismo fra le forze tecniche delle varie realtà locali allo scopo di favorirne la loro crescita —:

se, considerati i motivi esposti, si intende assumere iniziative che diano impulso a forme di valorizzazione delle professionalità esistenti nel Mezzogiorno, vero argine ai diffusi tentativi di colonizzazione del sud.

(3-00420)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che sono stati predisposti provvedimenti di trasferimento nei riguardi del dottor Cosimo Giordano e del maresciallo comandante delle guardie carcerarie, Stanislano Mimmo, due personaggi di spicco nel carcere di Porto Azzurro, lodati da tutti per umanità, serietà, giustizia e comprensione e anche nella relazione del dottor Alessandro Margara, giudice di sorveglianza per la Toscana;

l'opera del dottor Giordano e del maresciallo Mimmo è stata sempre e dovunque altamente positiva, più unica che rara come tale è la loro personalità —:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

se il Ministro tenendo anche conto dell'autorevole testimonianza del dottor Margara e del giudizio laudativo della popolazione di Porto Azzurro, non ritenga opportuno revocare il provvedimento di trasferimento indubbiamente troppo severo. (3-00421)

D'AMATO LUIGI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

quali informazioni ritengano di poter ufficialmente dare, nella sfera della rispettiva competenza, per chiarire i termini effettivi della situazione in cui si troverebbe attualmente il gruppo Ferruzzi dopo il forte generalizzato calo delle quotazioni in borsa ed a seguito di una lunga fase di espansione, a prezzi crescenti, in Italia ed all'estero attraverso l'acquisizione di svariati pacchetti di maggioranza o di controllo di aziende quotate sui mercati borsistici ed operanti in diversi settori;

anche in relazione alle preoccupanti notizie diffuse dalla stampa circa la situazione finanziaria dello stesso gruppo Ferruzzi, quali notizie di prima mano risultino alla Consob e se possano ritenersi rassicuranti per i piccoli risparmiatori che in questi ultimi anni, trascinati dalla campagna d'immagine e dalla frenetica attività del massimo esponente del gruppo dottor Raoul Gardini, hanno acquistato azioni di società controllate direttamente dalla « Agricola Finanziaria » o tramite la Montedison. (3-00422)

CRISTONI E ALBERINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che nei giorni scorsi, due tecnici italiani dipendenti della società SO. RI.GE. sono stati rapiti nella regione del Goggiam presso il lago Tana in Etiopia da un commando militare non identificato —

quali disposizioni sono state impartite dal Ministero degli esteri, ed in parti-

colare dalla Direzione per la cooperazione, alle imprese ed ai cantieri che operano in regioni e zone come quella del lago Tana, dove è notorio, operano gruppi e movimenti di liberazione, in opposizione al Governo centrale; quali iniziative sono state intraprese o s'intende prendere, su di un piano generale nei confronti di questi lavoratori italiani nei paesi in via di sviluppo e del Terzo mondo per garantire o tutelare l'incolumità dei singoli da presunti sequestri e prevenire simili rischi; quali siano i criteri e quali canali diplomatici ufficiali e non, si intendano attivare per una trattativa di rilascio che, come di consueto, non si presenta facile in relazione alla natura particolare dei nuovi movimenti indipendentisti; quali servizi di controllo e sicurezza sono stati attivati dalle autorità governative locali, uniche responsabili della sicurezza dei lavoratori stranieri, per proteggere i lavoratori italiani.

Inoltre in relazione ai recenti e ripetuti attacchi in numerose zone dell'Eritrea e del Nord Tigray, da parte di movimenti indipendentisti anche agli automezzi delle organizzazioni umanitarie ed internazionali, che mostrano una difficile situazione in cui attualmente si trova il regime etiopico, fortemente osteggiato, mette in evidenza i sempre maggiori rischi che corrono i nostri connazionali impegnati in queste zone calde, come già purtroppo verificatosi nel dicembre 1986 con analoghi sequestri, se non si ravvisi l'opportunità di prendere in seria considerazione un graduale e ragionato disimpegno sul piano operativo.

Infine in questo contesto, si domanda, se non si ritenga opportuno, sul piano politico, informare il Parlamento sulla situazione dei rapporti Italia-Etiopia nell'ottica della politica di cooperazione come emerge dalla stessa relazione del febbraio '87 sull'attuazione della politica di cooperazione e sviluppo, alla luce dell'espandersi e dell'intensificarsi delle azioni militari da parte dei vari gruppi autonomisti (Partito rivoluzionario del popolo etiopico, fronte popolare di liberazione del Tigray, fronte popolare di libe-

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

---

razione eritreo, fronte di liberazione eritreo, etc.) ed indipendentisti nelle varie regioni etiopiche in cui viene contestato il potere centrale. (3-00423)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali valutazioni ritiene di poter dare, e quali iniziative ritiene di prendere a fronte delle cifre impressionanti della tangencrazia, che si ricavano dallo studio del professore Franco Cazzola, dell'ateneo catanese, che mostra che nell'ultimo decen-

nio il giro di affari della corruzione politica nel nostro paese raggiunge trentatremila miliardi di lire, il che significa tremilatrecento miliardi l'anno. La corruzione politica italiana intasca per vie illegali nove miliardi al giorno. Il calcolo risulta approssimativo per difetto, in quanto si riferisce solo ai casi portati allo scoperto da inchieste giudiziarie e giornalistiche. Sul sommerso il buio statistico è totale.

Si chiede altresì di sapere se s'intende esercitare un maggior controllo sul comportamento della pubblica amministrazione e in che maniera. (3-00424)

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1987

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma